

RESOCONTO STENOGRAFICO

339.

SEDUTA DI MARTEDÌ 23 LUGLIO 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	29985	straordinari nel Mezzogiorno (741- <i>bis</i>);	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	29986	ALMIRANTE ed altri: Nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno (784);	
Disegni di legge:		NAPOLITANO ed altri: Misure per lo svi- luppo economico e sociale del Mez- zogiorno (1500);	
(Autorizzazione di relazione orale)	29986	GORLA ed altri: Interventi straordinari nel Mezzogiorno (1842).	
(Proposte di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	30022		
(Trasmissione dal Senato)	30022		
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):		PRESIDENTE 29987, 29994, 29997, 30002, 30006, 30013, 30015, 30018, 30021	
S. 969. — Disciplina organica dell'in- tervento straordinario nel Mezzo- giorno (<i>approvato dal Senato</i>) (2857);		AMBROGIO FRANCO POMPEO (<i>PCI</i>)	29997
CIRINO POMICINO ed altri: Interventi		CIOCIA GRAZIANO (<i>PSDI</i>)	30015
		GRIPPO UGO (<i>DC</i>)	30018
		MENNITTI DOMENICO (<i>MSI-DN</i>)	30002
		PERUGINI PASQUALE (<i>DC</i>)	29994

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1985

	PAG.		PAG.
POLLICE GUIDO (<i>DP</i>)	30006	Nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978: (Comunicazione)	30022
TEMPESTINI FRANCESCO (<i>PSI</i>)	30013		
VALENSISE RAFFAELE (<i>MSI-DN</i>) 29987, 29993			
Proposte di legge: (Assegnazione a Commissione in sede referente)	29985	Fissazione della data per la discussione di una mozione: PRESIDENTE	30021, 30022
		CARPINO ANTONIO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i> . .	30021
		VALENSISE RAFFAELE (<i>MSI-DN</i>)	30021, 30022
Interrogazioni: (Annunzio)	30022	Ordine del giorno delle sedute di do- mani	30023

La seduta comincia alle 10.

ERIASSE BELARDI MERLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 19 luglio 1985.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Anselmi, Antoni, Bianchi Beretta e Fioret sono in missione per incarico del loro ufficio.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

NICOTRA: «Unificazione delle qualifiche di primo dirigente superiore dello Stato nell'unica qualifica di dirigente» (2869) (con parere della V Commissione);

AMODEO ed altri: «Norme sull'abolizione dei limiti di età per la partecipazione ai pubblici concorsi» (2885);

BRESSANI e SANTUZ: «Modifiche alla legge 12 dicembre 1966, n. 1078, concernente la posizione e il trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici, eletti a cariche presso enti autonomi territoriali» (2926) (con parere della II e della V Commissione);

TRANTINO: «Riserva di posti nei concorsi della pubblica amministrazione per gli orfani di entrambi i genitori, purché indigenti» (2929);

POTI: «Immissione, a domanda, nei ruoli della pubblica amministrazione, degli insegnanti inseriti nelle graduatorie provinciali ad esaurimento ai sensi della legge 16 luglio 1984, n. 326» (2936) (con parere della II, della V e della VIII Commissione);

II Commissione (Interni):

CARLOTTO: «Modifica dell'articolo 4 della legge 26 dicembre 1981, n. 763, concernente il termine per la presentazione della domanda per conseguire la qualifica di profugo» (2925) (con parere della I, della III e della V Commissione);

III Commissione (Esteri):

NATTA ed altri: «Convocazione della seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione» (2977) (con parere della I, della II, della V, della VIII e della XIII Commissione);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1985

VII Commissione (Difesa):

COLONI ed altri: «Commutazione in medaglia d'oro della medaglia d'argento al valor militare concessa, alla memoria, al segretario del Comitato nazionale di liberazione della Venezia Giulia Paolo Reti» (2975);

XIV Commissione (Sanità):

CORSI ed altri: «Disciplina della produzione e vendita dei prodotti omeopatici» (2601) (con parere della I, della IV e della XII Commissione);

FALCIER ed altri: «Norme concernenti i diritti del malato» (2879) (con parere della I, della IV e della V Commissione);

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE E MAZZONE: «Norme per la difesa dell'ambiente dall'inquinamento da policloruri di bifenile (PCB)» (2963) (con parere della I, della III, della IX, della XI e della XII Commissione);

SAVIO ed altri: «Norme per consentire l'uso dell'albume d'uovo nella preparazione degli insaccati» (2969) (con parere della XII Commissione);

Commissioni riunite III (Esteri) e VII (Difesa):

RONCHI ed altri: «Norme sul controllo e la limitazione dell'esportazione e dei transiti di materiali di armamento» (3012) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della VIII e della XII Commissione);

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Il calendario dei lavori dell'Assemblea prevede per domani l'inizio della discussione del seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale» (2994).

Pertanto le Commissioni riunite VIII (Istruzione) e IX (Lavori Pubblici), alle quali il suddetto disegno di legge è assegnato in sede referente, sono autorizzate a riferire oralmente all'Assemblea nella stessa giornata di domani.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

I Commissione (Affari costituzionali):

S. 1427 — GITTI ed altri: «Aumento del contributo dello Stato a titolo di concorso nelle spese elettorali sostenute dai partiti politici» (approvato dalla I Commissione della Camera e modificato dalla I Commissione del Senato) (2945-B) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

«Adeguamento delle pensioni straordinarie» (3026) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IX Commissione (Lavori Pubblici):

«Modifiche all'articolo 1 della legge 8 luglio 1980, n. 326, relativa al bacino di carenaggio di Livorno» (2984) (con parere della V e della X Commissione);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge S. 969: Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (approvato dal Senato) (2857); e delle concorrenti proposte di legge Cirino Pomicino ed altri (741-bis); Almirante ed altri (784); Napolitano ed altri (1500) e Gorla ed altri (1842).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno; e delle concorrenti proposte di legge Cirino Pomicino ed altri, Almirante ed altri, Napolitano ed altri e Gorla ed altri.

Ricordo che nella seduta di ieri si è iniziata la discussione sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il progetto di legge sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno cade in un momento nel quale le difficoltà del «sistema Italia» sembrano accentuate, essendo pervenuti al pettine i nodi di una politica economica la cui fragilità intrinseca, la cui inconcludenza da questi banchi sono state denunciate con continuità e con pertinacia.

Noi parliamo del Mezzogiorno — anzi, oserei dire, noi parliamo per il Mezzogiorno — nel momento in cui la sua crisi diventa più acuta in relazione all'acutezza della crisi nazionale. Si tratta di una crisi nazionale che non nasce ora, che è la sintesi di scelte sbagliate che si sono stratificate negli anni precedenti; una crisi nazionale nella quale il Mezzogiorno è stato elemento determinante, con l'inadeguatezza dei mezzi, degli strumenti che dalle classi politiche di potere sono stati dedicati alla soluzione dei suoi problemi.

Quando in anni lontani indicavamo atteggiamenti e scelte che oggi sembrano per fortuna cominciare a diventare patrimonio non soltanto nostro ma anche di altre parti del Parlamento; quando dice-

vamo che non era possibile una politica del Mezzogiorno senza una visione globale e unitaria dell'intera politica economica nazionale, sembrava che dicessimo cose fuori dal tempo o dallo spazio. Viceversa, si trattava di tesi che la realtà si è preoccupata di dimostrare e di comprovare.

Quando negli anni del cosiddetto «miracolo economico» dal Mezzogiorno partivano verso il nord gli emigranti, forze di lavoro che costituivano un contributo a bassissimo costo per la crescita senza sviluppo delle regioni del nord, noi denunciavamo l'incongruità di questa crescita senza sviluppo, in cui l'elemento fondamentale era costituito dalle fanterie del lavoro meridionale che andavano ad integrare il sistema produttivo del Nord. Quando la crescita senza sviluppo si collocò nelle zone del triangolo industriale, noi avvertimmo che non era possibile svuotare traumaticamente il Mezzogiorno e che era necessario provvedere con una visione unitaria dell'economia nazionale e dei problemi sociali ed economici dell'intero corpo nazionale.

Quando, negli anni scorsi, le classi dirigenti, con una miopia degna di miglior causa, hanno rinunciato ad una politica energetica, alla valorizzazione delle risorse proprie del Mezzogiorno e ad una programmazione nazionale che tenesse conto delle necessità del sistema sociale ed economico italiano — che è un sistema ad economia di trasformazione — rilevavamo che un tale modo di procedere penalizzava l'intero sistema produttivo nazionale, passando, prima di tutto, attraverso la mancata soluzione dei problemi del Mezzogiorno.

Fu il tempo dedicato, dagli strumenti di intervento straordinario nel Mezzogiorno, alle cosiddette infrastrutture. Queste, infatti, costituirono una fase dell'intervento straordinario che fu, però, quanto mai approssimativo sia nelle ideazioni, sia nei risultati, specialmente in quei risultati che avrebbero dovuto cancellare le disconomie proprie del Mezzogiorno in un quadro generale che tentasse di armonizzare le necessità del Sud con le possibilità

del Nord. Invece le possibilità del Nord furono esaltate, mentre le necessità di adeguamento del Mezzogiorno furono mortificate. Ma è superfluo ricordare ancora i fallimenti che, nella politica delle infrastrutture, sono stati la conferma di ciò che il Mezzogiorno non ha avuto e che doveva avere. È bene ricordare soltanto che ci troviamo in un sistema sociale ed economico italiano fortissimamente penalizzato da una situazione energetica che ci colloca in condizioni di disparità rispetto agli altri paesi della Comunità europea e del mondo; è bene ricordare soltanto che nel Mezzogiorno ci troviamo in una situazione di diseconomie, di costi esterni, che hanno funzionato da ulteriore vincolo nei confronti dello stesso intervento straordinario e dell'impiego delle risorse pur cospicue dell'intervento straordinario.

Ma come sono state utilizzate queste risorse? Sono state utilizzate in maniera non produttiva, non feconda per le infrastrutture e per la politica degli incentivi e degli insediamenti industriali.

Quando dicevamo — e lo abbiamo detto con forza, dalle regioni più diseredate del Mezzogiorno d'Italia — che non si poteva dar luogo, nel sistema sociale e produttivo italiano, alla mortificazione dell'agricoltura, che avrebbe con sé portato la mortificazione dell'intero apparato produttivo italiano, aumentando la dipendenza dall'estero ed il *deficit* della bilancia commerciale, ci si rispose attraverso la politica dell'industria pesante, la politica dei centri siderurgici, attraverso le mistificazioni del quarto centro siderurgico di Taranto e del quinto centro siderurgico di Gioia Tauro (poi non realizzato) che venivano a comportare una specie di guerra tra poveri rispetto alle antiche tradizioni siderurgiche di Bagnoli, senza nulla conferire, di nuovo e di appropriato, all'economia generale del Mezzogiorno.

Questi sono gli errori. Il provvedimento al nostro esame cade su una strada che viene da lontano, disseminata di errori, forse anche di buone intenzioni (ma di buone intenzioni è lastricata la via dell'in-

ferno), che purtroppo conduce all'attuale situazione meridionale, che si iscrive nella situazione sociale ed economica dell'intera realtà nazionale.

E allora, prendere la parola oggi sull'argomento del Mezzogiorno, nel momento in cui la crisi sociale ed economica marcia verso i suoi apici, le risorse dello Stato sono ristrette da fatti che somigliano molto alle tempeste monetarie e che riducono la capacità reale di acquisto della moneta nazionale, significa sottolineare la drammaticità di una fase, nella quale più doverosa diventa la considerazione severa delle responsabilità e la prospettiva severa di alternative, nonché della verità dei documenti al nostro esame.

Onorevole ministro, onorevoli colleghi della maggioranza, noi chiediamo che si risponda ad una domanda. La domanda è la seguente: la drammaticità della situazione, rispetto ai problemi della socialità e dell'economia, è sopperita dagli strumenti al nostro esame? Gli strumenti al nostro esame sono capaci di fronteggiare le circostanze? Sono capaci di fornire rimedi utili e fecondi nei confronti della situazione del Mezzogiorno e della situazione dell'intera nazione italiana? A noi sembra sinceramente di no.

Mi riporto per intero alla perspicua relazione di minoranza svolta dall'onorevole Parlato per conto del nostro gruppo, e con l'occasione ringrazio il collega per la sua fatica. Lo ringrazio soprattutto per la chiarezza della sua esposizione e per la congruità delle sue conclusioni grazie alle quali, signor ministro, sono stati messi a fuoco con estrema lucidità i termini del problema.

Abbiamo una prospettiva di disoccupazione che nel Mezzogiorno, e quindi in tutto il corpo nazionale, aprirà cateratte di problemi individuali di dimensioni bibliche. Quando si parla, infatti, della necessità di posti di lavoro per 4 o 5 milioni di persone negli anni novanta, necessità che è di là da venire, ma che è nel nostro vicino domani, non possono non risultare inadeguati gli strumenti che il provvedimento al nostro esame propone.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1985

Se ne rende conto, forse, lo stesso relatore per la maggioranza, onorevole Conte, il quale scopre determinate verità. Le scopre con ritardo: meglio tardi che mai! Pur con ritardo, dunque, il relatore scopre le necessità unitarie del sistema produttivo nazionale ma poi, da queste grandi scoperte, alle quali si affaccia con curiosità (e noi registriamo questa curiosità, perché si tratta di grandi scoperte che erano note, che facevano parte di una cultura della quale anche negli anni scorsi noi del Movimento sociale italiano eravamo portatori), le conclusioni cui perviene il relatore per la maggioranza sono del tutto deludenti, perché si deve accontentare degli strumenti che ha e non propone gli strumenti che dovrebbero essere posti in essere.

Onorevole ministro, quando il problema del Mezzogiorno viene considerato in termini istituzionali dobbiamo rilevare che gli strumenti che voi vi siete dati si sono dimostrati deleteri per il Mezzogiorno.

Ma quali sono questi strumenti? Il Governo e la maggioranza devono fare i conti con gli strumenti istituzionali che si sono voluti dare, primo fra tutti lo strumento regionale. Diciamolo pure: per il problema del Mezzogiorno, le regioni non si sono dimostrate una via di efficienza, ma piuttosto un ingombro. Nella necessità unitaria che promana anche dal disegno di legge, sia pure nella modestia delle sue prospettazioni, c'è infatti, ad un certo punto, la realtà rappresentata dalle regioni, dai nuovi soggetti, che viene tenuta a bada con qualche contentino, ma che è lì a creare difficoltà che non sono assolutamente superabili. E non lo sono per colpa di un sistema.

Ecco allora la nostra alternativa di sistema. Quando, tanti anni or sono, abbiamo prospettato la necessità che le regioni costituissero una vera realtà di decentramento amministrativo ed una moderna occasione di coinvolgimento delle categorie, dicevamo cose la cui necessità promana anche dalla relazione dell'onorevole Conte (cioè dalla relazione che viene da un partito della maggioranza),

senza però che questi ne tragga le conseguenze logiche, essendo l'istituzione regionale nella sua forma attuale una soggettività che non è al passo con i tempi e, soprattutto, con le necessità unitarie di scelte coordinate ed organiche che interessino tutto il corpo nazionale.

Queste difficoltà istituzionali di partenza dalle quali vi muovete le troviamo nel disegno di legge in esame.

Onorevole ministro, è evidente che l'intervento straordinario presuppone un intervento ordinario, perché è lapalissiano che una cosa è straordinaria in quanto si contrappone a qualche cosa che è ordinaria. Ed allora la prima necessità che sorge quando si parla di intervento straordinario è quella di fissare con chiarezza quali sono le condizioni dell'intervento ordinario. Si interviene in via straordinaria quando si è fatto fronte all'ordinario, altrimenti lo straordinario non è più tale; altrimenti lo straordinario è spacciato come tale ma è sostanzialmente ordinario. Non sono giochi di parole: sono la realtà — dolorosa — vissuta nel Mezzogiorno a scapito dell'intero sistema produttivo nazionale.

In materia di intervento ordinario abbiamo adottato iniziative, illustrate ieri dal nostro relatore di minoranza Parlato, e abbiamo condotto e conduciamo una battaglia. Avremmo dovuto, prima di apprestarci alla considerazione dell'intervento straordinario, conoscere qual è il debito che in via ordinaria lo Stato ha pagato alle regioni del Mezzogiorno d'Italia attraverso tutti i suoi dicasteri.

Onorevole ministro, conosciamo la realtà del Mezzogiorno e sappiamo che le carenze si registrano soprattutto nell'intervento ordinario dello Stato. Diciamocelo pure: le ferrovie non funzionano, i trasporti non hanno avuto una politica coerente, la stessa rete dei servizi ospedalieri è quella che è... Sono tutte cose che dipendono da un intervento ordinario mal gestito.

Non abbiamo la possibilità di sapere qual è la base zero, il punto zero, intendendo con queste espressioni l'intervento ordinario su tutto il territorio dello Stato,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1985

naturalmente un intervento ordinario che dà frutti maggiori o minori a seconda della collocazione geografica e del ruolo del territorio.

Perché vogliamo continuare a pensare che si tratta di intervento straordinario quando si parla di sistemazione idrogeologica del terreno? Il debito dello Stato nei confronti della sicurezza dei cittadini è forse un debito straordinario? O è un debito ordinario sia per opere da costruire, sia nell'ambito dei provvedimenti preventivi e repressivi da adottare?

Ma che, forse, quel che è successo in una regione molto lontana dal Mezzogiorno, nel Trentino, quel fatto tragico e drammatico di cui ieri si è occupata la Camera, attiene ad interventi straordinari? No, esso concerne interventi ordinari e le responsabilità, pur gravi responsabilità, sono da ricercarsi sul terreno delle inadempienze a doveri ordinari da parte degli amministratori. Ed allora, perché nel Mezzogiorno gli interventi di sistemazione idrogeologica debbono essere considerati eccezionali e straordinari quando il territorio è il presupposto perché si inneschi l'intervento straordinario? Che senso hanno, che senso hanno potuto avere le politiche degli incentivi e delle agevolazioni quando non avevate costruito le premesse sulle quali le stesse potessero prendere corpo? Che senso aveva costruire o favorire la costruzione di industrie a valle, nelle rare pianure che caratterizzano il Mezzogiorno (soprattutto le estreme propaggini meridionali, il Mezzogiorno calabrese), quando a monte vi era un territorio che non consentiva la sicurezza e la tranquillità di tali industrie, visto che esso non era stato sistemato dagli interventi ordinari? Su questo punto, signor ministro, vogliamo dire che le regioni hanno bene operato, che hanno compiuto il loro dovere ordinario, che la vostra riforma istituzionale ha funzionato? Hanno funzionato le regioni alla cui competenza sono passati quegli uffici del genio civile, la cui competenza ha assorbito i provveditorati delle opere pubbliche, strumenti speciali per realizzare, con tempestività, interventi ordinari e che

hanno promosso nel Mezzogiorno d'Italia, negli anni tra il 1922 ed il 1943, durante il fascismo, una serie di opere pubbliche la cui validità e solidità è testimoniata dalle opere stesse?

Dunque, intervento ordinario che non può essere spacciato come intervento straordinario! Ed allora, il primo problema è quello della ricognizione, dalla quale avremmo dovuto muovere, del debito dello Stato in via ordinaria. Qui si parla di una cifra che per il periodo di operatività della legge è stata stanziata e deve essere spesa. Ma questa cifra deve essere devoluta ad interventi veramente straordinari, poiché se la stessa dovrà dividersi tra interventi ordinari (che non sono stati effettuati dallo Stato, dai suoi organi centrali o dalle sue articolazioni o dalle aziende autonome) e interventi straordinari, allora non ci siamo! Copriamo, cioè, con misure straordinarie un debito che lo Stato aveva ed ha nei confronti del Mezzogiorno. Dunque, la mancanza di ricognizione degli interventi ordinari dello Stato nei confronti del Mezzogiorno è un grave momento di oscurità nel cammino del provvedimento che stiamo esaminando, nel suo avvio.

Ma esiste l'avvenire. Perché per l'avvenire, finalmente, c'è il famoso (famoso per noi, che siamo su una certa trincea e che riteniamo essenziale e fondamentale la questione) comma 8 dell'articolo 1, che dice (ripeto, finalmente): «Ai fini del coordinamento con gli interventi ordinari dello Stato e con gli interventi previsti nei programmi regionali di sviluppo, le amministrazioni centrali dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, gli enti pubblici, gli enti di gestione delle partecipazioni statali e le regioni comunicano semestralmente al Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al Ministero del bilancio e della programmazione economica lo stato di attuazione degli interventi». Questo è poco più di niente, ma è pur qualcosa (che noi registriamo) che pone il problema. La nostra antica battaglia circa la pregiudizialità dell'intervento ordinario prima che si parli di intervento straordi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1985

nario è dunque sancita, finalmente, in un testo di legge! È pochissima cosa, sotto due profili: lo è sotto il profilo della programmazione, poiché si prevede una comunicazione, da parte delle amministrazioni, al Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al Ministero del bilancio, ma si tratta di comunicazioni *a posteriori*, che si riferiscono allo stato di attuazione degli interventi, dunque a qualcosa che attiene ad una fase successiva. Sarebbe invece stato necessario, come era stato inutilmente chiesto in sede di Commissione per gli affari regionali (e va dato atto all'onorevole Parlato di aver condotto una battaglia puntuale in quella sede), e sarebbe necessario (in tal senso presenteremo gli opportuni emendamenti), che prima della redazione del programma triennale e prima della redazione del piano di attuazione annuale di quel programma, tutte le amministrazioni di cui si occupa il comma 8 dell'articolo 1 diano conto al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed al ministro del bilancio e della programmazione economica degli intendimenti maturati e degli interventi predisposti. Non è ammissibile che, ad esempio, esista un piano generale dei trasporti, che per una sua parte ha assunto la veste legislativa, senza che questi elementi siano tenuti nel debito conto nel piano triennale per il Mezzogiorno, di cui invece dovrebbero costituire presupposto essenziale. Non è ammissibile che, in un paese le cui risorse sono sempre state limitate e lo diventano sempre di più, si attui, nei vari settori, la politica personale di questo o quel ministro, a compartimenti stagni.

È necessaria, dunque, una politica di programmazione nazionale. Non è tollerabile che nelle leggi finanziarie che, fin qui, il Parlamento ha approvato, il fondo investimenti ed occupazione operi al di fuori del coinvolgimento del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, di concerto con il ministro del bilancio e della programmazione economica. Non è concepibile che si continui a procedere senza una effettiva program-

mazione nazionale, riferita soprattutto ai grandi soggetti pubblici, e allo Stato, senza tener conto della realtà meridionale.

È inutile parlare delle misure contenute nel provvedimento (quali la riserva a favore del Mezzogiorno, la percentuale del 40 per cento, e così via), perché non è questo il problema: non si tratta di quantità, si tratta invece di scelte e di qualità. Soltanto quando saranno efficacemente coordinati gli interventi di tutte le amministrazioni, allora l'intervento straordinario assumerà un suo significato. Ma come possiamo qualificare come intervento straordinario l'ammodernamento di una strada, che è doveroso? O il rafforzamento nel Mezzogiorno di una determinata linea ferroviaria, quando queste realizzazioni rappresentano il presupposto dell'intervento straordinario, il quale diventa, se collocato nel vuoto, dal punto di vista del governo del territorio, dei trasporti, delle risorse idriche ed energetiche, semplicemente un fiore nel deserto, destinato ad essiccarsi ed a produrre dispersione di risorse, utile soltanto per consentire alla classe di potere di portare avanti i propri giochi clientelari ed assistenziali?

Questa è la verità. Dovete decidervi a superare l'impostazione che prevede un coordinamento *a posteriori*, in virtù della quale il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno diventa semplicemente il destinatario di comunicazioni relative a scelte effettuate al di fuori della sua responsabilità e, addirittura, della sua conoscenza. Come possiamo considerare responsabile il ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno, quando, a colpi di trovate propagandistiche, questo o quel ministro attua una propria linea per questa o quella regione? Onorevole Conte, voi che vi lamentate dovete prendere atto di una realtà che noi abbiamo denunciato da sempre: quella di uno sviluppo (o meglio di un non sviluppo) del Mezzogiorno che si è realizzato a pelle di leopardo, con certe zone più scure ed altre meno scure. Ciò rappresenta proprio la conseguenza del man-

cato coordinamento. È così che hanno potuto fruire di processi di crescita, se non di sviluppo, solo quelle zone che sono state «bacciate» da questo o quel ministro, dalle trovate estemporanee di questo o quel dicastero, al di là del necessario coordinamento preventivo. Coordinare *a posteriori* significa avere semplice conoscenza di situazioni alle quali non si può dare alcun significato di prospettiva per l'avvenire.

Quindi, onorevole ministro, prendiamo atto del comma 8 dell'articolo 1 del provvedimento come riconoscimento, anche se insufficiente, di una esigenza; ella sa che dalla nostra parte politica erano scaturite proposte-limite; in una proposta di legge presentata presso l'altro ramo del Parlamento, nella quale peraltro ci riconosciamo perché i colleghi senatori ci avevano cortesemente consultati, delineavamo il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno come il vice ministro del bilancio e della programmazione nazionale proprio per inserire il Mezzogiorno in una visione generale e organica dello sviluppo del paese.

In mancanza di una visione di questo genere le percentuali e le riserve per il Mezzogiorno non possono produrre effetti positivi se non sono fisiologiche; ma quando la fisiologia è quella della improvvisazione e della non predeterminazione della finalità generali, le conseguenze non possono che essere quelle della malformazione del sistema delle riserve nell'ambito di una politica dell'intervento straordinario vista come politica «tappa buchi».

Come deputato meridionale, ma soprattutto come cittadino italiano, dico che non è possibile immaginare un intervento straordinario in assenza di una programmazione generale che vada ben oltre il coordinamento previsto dal comma 8 dell'articolo 1.

Quando il collega Conte, relatore per la maggioranza, si preoccupa che le condizioni della società post-industriale sono tali per cui sembra in gioco tutta la situazione economica nazionale, e afferma che è in dubbio non soltanto l'industrializza-

zione nel Mezzogiorno ma nell'intero paese, dice cose da noi condivise senza trarne le doverose conseguenze; quelle conseguenze che dobbiamo trarre in chiave nazionale.

Su *la Repubblica* di sabato 6 luglio il professor Saraceno, uno dei padri della cultura della programmazione nel nostro paese, poneva l'accento sulla scarsità dei fondi a disposizione e sosteneva la necessità di destinarli al nord per avviare i processi di ristrutturazione e di riconversione delle industrie ivi esistenti; quindi il Mezzogiorno, secondo il professor Saraceno, dovrebbe dedicarsi alla sola valorizzazione del territorio e dei centri urbani.

Da ciò emerge il senso discriminatorio dell'articolo scritto dal professor Saraceno che rappresenta, onorevole ministro, una presa di posizione che ci ha preoccupato ma dalla quale traiamo il rafforzamento della nostra convinzione circa l'inadeguatezza di quel «coordinamento» di cui ci parla il comma 8 dell'articolo 1 del disegno di legge. È inefficace un coordinamento di quel genere, ed è necessario che tutte le risorse vengano impiegate in una considerazione unitaria della situazione sociale ed economica dell'intera nazione.

Onorevole ministro, le conclusioni della relazione dell'onorevole Parlato si fondano su due problemi che sono quelli dei trasporti e dell'occupazione. Sono problemi che non rientrano nell'intervento straordinario, sui quali dobbiamo appuntare particolarmente la nostra attenzione, perché sono proprio le inefficienze strutturali — e mi riferisco in particolare a quelle dei trasporti — che pregiudicano qualsiasi iniziativa, qualsiasi sforzo si faccia nei confronti del Mezzogiorno. Un titolo della legge è dedicato agli incentivi, agli interventi che il Fondo deve effettuare in base al programma triennale e poi al piano di attuazione di esso. Ma io affermo che, se non c'è a favore del Mezzogiorno d'Italia una politica dei trasporti coordinata, da realizzarsi nei tempi brevi, gli interventi straordinari sono destinati ad essere vanificati. Faccio un esempio.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1985

Ci sono incentivi che riguardano il turismo, che è di moda anche per voi: avete scoperto che il Mezzogiorno può giovare di una valorizzazione del terziario, ed in particolare del settore turistico. Onorevole ministro, nel momento in cui parliamo siamo in piena stagione turistica, ma per andare da Roma a Reggio Calabria c'è una sola carrozza-letto, che dal Ministero dei trasporti è gestita nella seguente maniera. Una volta, negli anni '30, si impiegavano dieci ore e cinquanta minuti per andare da Roma a Reggio Calabria, mentre adesso ce ne vogliono quasi dodici: la carrozza-letto viene agganciata a Roma Termini alle 22,45, arriva a Napoli all'una di notte, si ferma due ore, e quindi riparte, per arrivare alle 10 del mattino seguente a Reggio Calabria, al fondo dello stivale, nel «profondo sud». Quale destino debbono avere le agevolazioni turistiche?

ANTONIO PARLATO. Questo è veramente «straordinario»!

RAFFAELE VALENSISE. Questo è davvero un intervento straordinario del Ministero dei trasporti contro il Mezzogiorno. È uno scandalo, che io denuncio. Ma che destino devono avere, dicevo, gli incentivi, le agevolazioni che voi date ai nuovi o antichi soggetti del Mezzogiorno per costruire i villaggi turistici o gli alberghi per attirare un turismo qualificato, quando il turista qualificato che vuole utilizzare la carrozza-letto deve restare fermo due ore durante la notte? È veramente ridicolo che l'unica carrozza-letto che raggiunge Reggio Calabria stia ferma per due ore — dall'1,16 alle 3,26 — a Napoli centrale, in attesa che arrivi un altro treno a cui essere agganciata; e si tratta di un altro treno a lunga percorrenza, con il conseguente accumulo di ritardi.

Ho citato questo che può sembrare un esempio minimo, ma che minimo non è. Potrei continuare con gli esempi delle disfunzioni, delle malformazioni strutturali, gestionali, del servizio ferroviario, di tutto il servizio dei trasporti, dei servizi in

concessione. Esistono responsabilità congiunte del ministero e della regione sul terreno degli interventi ordinari. Il titolo delle agevolazioni va a incidere su un terreno che non è capace di recepire agevolazione alcuna. Ed allora, torniamo a ripetere, le vostre agevolazioni, anche senza la vostra volontà, si trasformeranno in strumenti assistenziali, in strumenti clientelari in una logica di lottizzazione dei benefici e degli interventi.

Questa è la realtà. O risolviamo preliminarmente questi problemi, o non potremo fare dell'intervento straordinario quello strumento di necessario adeguamento del Mezzogiorno al resto del corpo nazionale, dal punto di vista delle risorse e dei valori, che il Mezzogiorno merita.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, quando leggiamo «coordinamento» dobbiamo dire che questa attività non ci appare sufficiente; quando constatiamo con quali strumenti l'intervento straordinario dovrebbe realizzarsi, dobbiamo rilevare che non ci sembrano adeguati perché appaiono, quanto meno, macchinosi e tali da mascherare realtà che erano di ieri, magari con un po' di belletto, con qualche ammodernamento, con qualche nuovo soggetto in più, con qualche offa lanciata a questa o a quella parte politica (non certamente alla nostra), offa che vi consenta di quadrare il cerchio, cioè di mascherare da intervento straordinario quella che è stata fino ad ora l'inefficienza degli istituti regionali, che non hanno saputo adeguare il loro passo alla realizzazione puntuale e precisa dell'intervento straordinario, come pure era loro dovere.

Quindi, onorevole ministro, il Mezzogiorno attraversa in questo momento una crisi, che è poi quella dell'intero sistema sociale ed economico nazionale, ma che nel Mezzogiorno presenta le manifestazioni più esasperate. Quando un corpo è debole, un raffreddore per quel corpo può diventare una tragedia; quando un corpo è forte, invece, il raffreddore è un episodio di facile superamento. Il Mezzogiorno è un corpo debole su cui si è abbattuto non il raffreddore, ma la polmonite

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1985

della congiuntura mondiale, europea e soprattutto nazionale.

In queste condizioni il Mezzogiorno avrebbe bisogno di ben altro. Quello dell'unità del sistema produttivo nazionale è un principio che la realtà impone ogni giorno. Il Mezzogiorno non può essere considerato soltanto in termini di forza, di quella forza che gli deriva dall'essere un mercato di 21 milioni di persone; questo conta, ma va considerato nell'insieme del quadro sociale e produttivo della collettività nazionale. Non si può creare un *apartheid* per il Mezzogiorno, che è condizionato dalle risse che tra le regioni si sono istituite, si istituiscono o si istituiranno a livello di comitato di programmazione, che devono essere poi sussunte dal ministro in procedure di programmazione, che per altro dovrebbero essere obbligatorie.

Abbiamo valutato con interesse le procedure degli accordi di programmazione ma, signor ministro, gli accordi di programma sono facoltativi, mentre dovrebbero essere obbligatorie. Se così non sarà, non ne verrete fuori, perché le regioni non sono centripete, ma si sono dimostrate centrifughe.

E con l'accordo di programma facoltativo, chi stabilisce quando tale accordo debba diventare necessario? Lo stabilisce il ministro? Lo stabilisce il CIPI? Non basta perché, se l'accordo di programma è necessario, occorre che sia obbligatorio. Facciamo l'esempio dei problemi delle acque, che sono superregionali perché l'acqua, come risorsa, è un problema nazionale, che oltrepassa i limiti regionali; ebbene, se i problemi delle acque verranno affrontati e risolti senza un accordo di programma che sia obbligatorio, al fine di superare i particolarismi regionali, non si avrà mai lo strumento per risolvere uno dei problemi più gravi del Mezzogiorno, che può attenersi all'intervento straordinario soltanto dopo che il debito sul terreno dell'intervento ordinario sia stato pagato dallo Stato e dalle stesse regioni.

Quindi, le nostre riserve nei confronti del disegno di legge in discussione, che ho voluto tracciare *per apices*, ci sembrano

estremamente giustificate, e tali da motivare la richiesta di una riconsiderazione di molte parti del testo del provvedimento. Collaboreremo in sede di Comitato dei nove, con appositi emendamenti, nel tentativo di adeguare il più possibile uno strumento inadeguato alla situazione. Onorevole ministro, nessuno chiede di fare distinzioni quando si tratta di quantificare le rimesse degli emigrati: non conosco alcuna statistica che faccia distinzione tra rimesse degli emigrati meridionali e non meridionali. Vi è sempre un'unica voce «rimesse degli emigrati», che costituisce una delle partite invisibili che sorregge, grazie al lavoro e al sacrificio di coloro che stanno oltre i confini, questa barca in mare agitato che è il sistema sociale ed economico italiano.

Ebbene, così come giustamente non si fanno distinzioni per i sacrifici che vanno a vantaggio di tutta la collettività nazionale, chiediamo che non si facciano distinzioni a carico dei meridionali, magari trasformando l'intervento straordinario, che è un debito doveroso dell'intera collettività nazionale, in uno strumento per l'esercizio del potere di questo o di quell'altro soggetto centrale o periferico. Questo modo di operare vanifica quella aspirazione alla unità nazionale che è propria di tutti i cittadini italiani, ma per la quale i cittadini del Mezzogiorno hanno dato e danno grandi prove di sacrificio, di abnegazione, di fronte alla mancata soddisfazione nelle loro necessità, che pure sono drammatiche per il Mezzogiorno, anche perché contengono la necessità di riequilibrare la «barca Italia», l'intera collettività nazionale, aprendo nuovi spazi per le generazioni di oggi e per quelle di domani (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Perugini. Ne ha facoltà.

PASQUALE PERUGINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto dichiarare di essere pienamente d'accordo con le valutazioni del relatore Conte sul problema del nuovo intervento

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1985

e quindi della nuova strategia di sviluppo nel Sud.

Credo di poter affermare che il testo in esame è frutto di un dibattito approfondito già svoltosi al Senato e ulteriormente arricchito nella Commissione bilancio di questa Camera. Tutte le parti politiche ed anche coloro che sono fuori della nostra deputazione hanno partecipato al dibattito, hanno formulato le loro proposte ed hanno così dato vita a questo sofferto provvedimento, di cui credo che non debba essere ancora dilazionata l'approvazione. Mi sembra anche opportuno non sottovalutare le osservazioni, i richiami, le preoccupazioni che sono venuti da altri colleghi. Ma questo non significa che di debba perdere di vista il grave ritardo che è già stato accumulato e quello che si sta ancora oggi accumulando. Un ritardo che ci impegna ad accelerare al massimo i tempi di approvazione di questo provvedimento, che è così atteso dalle nostre popolazioni. Certo, non bisogna solo far presto. Occorre anche tener presente che la complessa problematica del Mezzogiorno non può essere esaurita con il provvedimento che ci accingiamo ad approvare. Bisogna trovare adeguate soluzioni anche per altri problemi, con provvedimenti che si richiamino esplicitamente all'accordo sul costo del lavoro del 14 febbraio 1984 e che si occupino della produttività e della occupazione. Bisogna altresì pensare ad un provvedimento per favorire l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno, un provvedimento di cui si avverte così tanto la necessità.

La nuova legge, che disciplinerà più organicamente l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, non dovrà essere un mero e semplice strumento di erogazione di risorse, sia pure non trascurabili, nonostante le osservazioni avanzate al riguardo, ma dovrà rappresentare un intervento programmatico di investimenti e di obiettivi finalizzati ad incidere sul tessuto socio-economico del Mezzogiorno e della mia regione; senza che ciò possa apparire a volte motivo di esasperato campanilismo, in quanto si tratta di legittime attese, nell'ambito di un'area del

paese enormemente svantaggiata, penalizzata e delusa nel tempo.

La questione meridionale, come recentemente è stato autorevolmente affermato — le relazioni vi hanno fatto cenno — dal governatore della Banca d'Italia e da importanti meridionalisti, credo che rappresenti un nodo da sciogliere per una ripresa del progresso di tutta la nostra società. È uno dei motivi per cui si chiede di accelerare al massimo l'approvazione del provvedimento.

Non vi può essere una parte del paese destinata a ricevere benefici più immediati ed un'altra ad essere spesso penalizzata, stante il ritardo della macchina dell'azione pubblica, di cui si avverte l'assenza e, quindi, l'esigenza.

Il processo di trasformazione e di sviluppo dell'economia meridionale non può ulteriormente essere vanificato. Occorre riprendere e proseguire l'opera di risanamento dei settori produttivi e dei servizi, proprio attraverso quelle forme di agevolazione fiscale, contributiva, creditizia nonché tariffaria che il provvedimento prevede, non come episodi circoscritti ad aree meno deboli, ma in una visione più ampia e ben individuata, se si vuole colmare lo squilibrio che ancora permane in alcune regioni.

Anche io penso che l'impegno a favore dell'economia meridionale debba essere univoco e contestuale, completando e finalizzando la realizzazione delle cosiddette opere incompiute e portando avanti, con una ferma volontà politica, gli interventi previsti dal piano triennale di cui alla legge n. 651, senza eccessivi ed esasperati conflitti di competenza, e creando, quindi, una saldatura tra le vecchie e le nuove forme di intervento programmato.

Non c'è dubbio che una particolare attenzione debba essere dedicata al settore agricolo ed a quello agro-alimentare, di cui si parla tanto in questi giorni, attraverso il completamento delle opere irrigue. Ne deve derivare una riconversione culturale, mediante la ricerca, la sperimentazione, l'assistenza economica, tecnica e finanziaria, l'utilizzazione a pieno

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1985

regime di tutti gli impianti di raccolta, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e zootecnici, che spesso rimangono chiusi.

Tutte queste operazioni sono necessarie e complesse, orientano e condizionano lo sviluppo economico di un territorio e non possono essere lasciate al caso o affrontate solo nel momento in cui si verificano l'evento o la necessità.

Problemi più specifici ed intersettoriali, concernenti aree come quella di Gioia Tauro, di Sibari, di Crotona, devono trovare idonee ed adeguate soluzioni nell'ambito del nuovo intervento. Non possiamo più continuare a mantenere in vita le incertezze, creando tensione ed insoddisfazione nelle popolazioni interessate, più a causa di quanto non si realizza che a causa di quanto spesso si è portati a dire.

Sento tutto il peso, in questa occasione, ed il dovere di richiamare, seppure nel quadro di una tematica più complessiva, i gravosi problemi che si trascinano in una regione come la Calabria, che spesso viene presentata come una regione assistita ma che, invece, deve essere valutata nella sua interezza, alla stregua di altre regioni del paese e del Mezzogiorno con i suoi sviluppati problemi e con le angosce del momento, al fine di farle compiere il necessario salto di qualità in termini produttivi ed occupazionali, utilizzando le risorse e le reali potenzialità. In relazione ai nutriti dibattiti parlamentari, all'accordo sul costo del lavoro del 14 febbraio 1984, il Governo, di intesa con gli organi regionali, ha presentato in Parlamento il disegno di legge che prevede interventi pluriennali aggiuntivi per la difesa del suolo e per lo sviluppo economico di quel territorio.

Non possiamo versare lacrime, quando poi si verificano eventi calamitosi che devono essere prevenuti. La legge sul bilancio dello Stato 1985 prevede infatti impegni finanziari per gli anni 1985-1987 che, seppure insufficienti, sono un primo passo obbligato per fare realizzare alla regione un disegno di politica idrogeologica, industriale, agricola e turistica, non-

ché per affrontare problemi infrastrutturali, universitari, abitativi ed informativi. Sono temi importanti che non vanno sottovalutati se è vero che non vogliamo erogare assistenza ma che, invece, intendiamo incidere, in modo diverso e più efficace, sui mali che affliggono la nostra economia. Attendiamo quindi con serena fiducia che il Senato, prima della pausa estiva, termini l'esame del provvedimento tanto atteso dalla popolazione calabrese, perché ciò significherebbe che, nella visione della nuova legge per il Mezzogiorno, anche il disegno di legge n. 1000-A, che prevede interventi per lo sviluppo della regione Calabria, troverebbe giusta collocazione.

Chiedo scusa, signor Presidente, se nella odierna discussione mi sono lasciato trascinare dall'ansia di trattare, se pure con brevi accenni, dei problemi della terra che mi esprime e che mi affida un mandato, che è quello parlamentare; ma credo che, in un quadro di insieme, sia necessario esaminare i problemi che si conoscono e che si vivono giornalmente, per dare vita ad un provvedimento complessivo ed articolato. A questa nuova strategia di sviluppo del Mezzogiorno debbono volgere gli enti locali, dai comuni alle regioni, che sono chiamati non a fare una semplice elencazione di opere, ma a partecipare attivamente alle azioni programmatiche ed operative. Penso infine che gli enti collegati, riorganizzati per materie, debbano rivedere la natura dei loro interventi e valutare le iniziative economiche alla stregua dei nuovi processi produttivi, realizzando quindi quelle necessarie integrazioni dirette alla promozione ma anche al necessario sostegno ed alle interrelazioni che debbono coesistere con gli istituti di credito e con le finanziarie regionali, al fine di dare un assetto diverso e promozionale al Mezzogiorno.

Tutti i motivi di seria preoccupazione, tutte le argomentazioni che vengono addotte, le obiezioni ed i rilievi, acquistano valore e sostanza se l'obiettivo oggi, dopo un approfondito dibattito già avvenuto al Senato, diventa anche qui comune: dotare

cioè il nostro Mezzogiorno di uno strumento organico ed innovativo che manca dal 1975. Non possiamo perdere l'occasione che oggi ci viene offerta, se è vero che siamo d'accordo per dare al Mezzogiorno un nuovo impianto; si tratta semmai di annotare le diversità per renderle modificabili in momenti successivi.

Sono queste le ragioni di fondo che mi hanno spinto a prendere la parola a sostegno di questo disegno di legge. Anch'io ne sollecito una rapida approvazione per fronteggiare anche nel Mezzogiorno, così come richiamava il relatore onorevole Conte, questa attuale sfavorevole congiuntura economica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ambrogio. Ne ha facoltà.

FRANCO POMPEO AMBROGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, mi si permetta innanzitutto di fare una considerazione in ordine al clima nel quale si è avviata la discussione sulla nuova legge per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno; un clima certamente non di disinteresse, ma di non adeguato impegno, in primo luogo da parte delle forze politiche e dei gruppi parlamentari della maggioranza, ed anche, io penso, caratterizzato all'esterno di quest'aula dalla scarsa sensibilità verso le questioni che qui si stanno affrontando.

Ritengo che tutto ciò non sia un caso, non sia solo frutto dell'approssimarsi delle ferie, dell'emergere in questi giorni di problemi drammatici o del fatto che l'avvio della discussione su questa legge sia stato relegato nelle sedute di un lunedì sera e di un martedì mattina. No, penso che il motivo sostanziale stia in quello che in questi anni è venuto via via emergendo sotto i nostri occhi, cioè la caduta di peso politico del Mezzogiorno nella vita nazionale, nella vita governativa e forse anche nell'attenzione del Parlamento, nel dibattito più complessivo politico e culturale del paese.

Questa realtà è il risultato di una crisi di funzione del Mezzogiorno. Nel corso

dei vari decenni al Mezzogiorno è stata assegnata una funzione dalle classi dirigenti del paese e nel modello di sviluppo che si è andato via via affermando: negli anni '50 ha fornito manodopera per l'industria del Nord e dell'Europa ed è stato fattore primario per l'allargamento del mercato interno; negli anni '60 è stato anche oggetto di una determinata politica di industrializzazione, fondata sugli impianti di base; dalla seconda metà degli anni '70 in poi la crisi di quel sistema economico e dello Stato, che del modello di sviluppo era parte costitutiva, ha messo fine in sostanza a questa funzione.

Tutto ciò che ne è seguito è storia recente, è oggetto della nostra discussione e delle scelte che si stanno compiendo. È indubbio che la crisi di funzione del Mezzogiorno è frutto di una ristrettezza nella visione dei gruppi dirigenti nazionali, di una loro incapacità ad impostare in termini nazionali i problemi posti dai processi di ammodernamento e di ristrutturazione della struttura produttiva, e di un'ulteriore caduta nel grado di rappresentatività dei gruppi dirigenti meridionali e nella loro capacità di ideazione e di proposta.

Il fatto che solo oggi, come ricordava ieri con puntualità l'onorevole Vignola, questa Assemblea inizia il dibattito su una nuova legge per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, a distanza di quasi cinque anni dalla scadenza della vecchia legge, è la prova più evidente, più clamorosa della caduta di peso politico del Mezzogiorno. Non ci nascondiamo certamente che in questi anni vi sia stata anche una crisi del meridionalismo democratico, che non tutto quello che si poteva e doveva essere fatto da parte delle forze politiche, sindacali, culturali nazionali — che più delle altre avevano combattuto nei decenni passati una vigorosa battaglia politica, sociale, civile, culturale e meridionalista — sia stato effettivamente compiuto.

Questo però nulla toglie, io penso, alla validità della critica che rivolgiamo alle forze che in questi anni hanno governato,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1985

e all'indirizzo di grandi centri di potere, pubblici e privati, ai punti di riferimento che hanno guidato l'azione delle classi dirigenti del paese.

Eppure, anche nel passato più recente, ci sono state occasioni per il rilancio del dibattito e dell'iniziativa meridionalista. Penso al 2 agosto dell'anno scorso, quando questa Camera dei deputati metteva il dito sulla piaga di una vera e propria degenerazione nella politica dell'intervento straordinario, non approvando l'ennesimo decreto di proroga della Cassa. Si sarebbe potuta aprire, in quella occasione, una nuova fase nella battaglia meridionalista, e soprattutto quella avrebbe potuto essere una occasione, anche per le forze di Governo, per gettare alle spalle un condizionamento ormai troppo pesante, per porre con forza nel paese e nel Parlamento la questione di una nuova politica per il Mezzogiorno, sviluppando un discorso in grande (come oggi si dice) per parlare al paese intero, alle forze produttive nazionali, per porre il problema del Mezzogiorno come occasione, come risorsa, per togliere all'inflazione il suo zoccolo strutturale, per un potenziamento ed un allargamento della base produttiva che facesse aumentare la produttività generale del sistema economico, per un modernizzazione, in sostanza, dell'apparato produttivo, non a «macchia di leopardo», ma realmente nazionale, per una politica di redistribuzione del reddito, in funzione di questi obiettivi e dell'occupazione, non dell'allargamento del parassitismo e delle rendite finanziarie, come oggi sta avvenendo.

Le forze di governo hanno fatto invece esattamente il contrario: non sono state in grado di rilanciare la politica per il Mezzogiorno come questione nazionale; hanno rinunciato ad intervenire nelle grandi scelte di politica economica nazionale; si sono ricondotte, in sostanza, all'intervento straordinario in maniera esclusiva, ma non sono state capaci di impostare anche la politica dell'intervento straordinario in termini rinnovati. Ciò è avvenuto, penso, perché non si mette, e non si è messo in discussione, il

punto di partenza della politica economica del Governo, cioè l'ammodernamento dell'apparato produttivo, i processi di innovazione tecnologica, il paese moderno al Nord e contestualmente qualche flusso finanziario per l'intervento straordinario al Sud, nella forma, tra l'altro degenerata, quale è quella avutasi negli ultimi anni.

Le conseguenze di queste tendenze sono state ricordate anche in questo dibattito da molti colleghi: calano gli investimenti industriali nel Mezzogiorno e fra questi, pesantemente, quelli delle partecipazioni statali, mentre la disoccupazione aumenta, soprattutto nella dimensione e nella qualità che essa ha nel Mezzogiorno.

La nuova legge per il Mezzogiorno, il piano triennale e gli altri strumenti, potevano essere l'occasione per impostare una programmazione dell'intervento straordinario che tenesse conto, richiamasse e si raccordasse alle grandi decisioni che sovrintendono ai processi di ristrutturazione nell'economia, nell'industria, nei servizi, nell'agricoltura, nel mercato del lavoro, nella formazione professionale, nella ricerca scientifica.

Mi pare che il dibattito parlamentare dei mesi passati e l'apporto positivo che il Parlamento ha dato ai vari decreti e alle varie leggi che sono state approvate abbiamo offerto gli strumenti capaci di andare in quella direzione. Ma così non è stato, perché una diversa politica per il Mezzogiorno, penso, non poteva che prendere le mosse dal punto effettivo dell'attuale condizione meridionale. Si tratta di prendere le mosse dalla qualità del divario fra Nord e Sud, un divario che non si esprime soltanto in cifre, ma soprattutto nella diversità dell'ambiente economico, tecnico, scientifico, culturale, di servizi; un divario che è anche politico ed istituzionale (perché non ricordarlo in questa discussione?) e che è relativo anche alla funzionalità, alla produttività ed alla democraticità dei centri di potere decisionali nelle diverse aree del paese.

Si tratta, quindi, di delineare una funzione nazionale dello sviluppo del Mezzo-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1985

giorno e di utilizzare questa leva per affrontare le decisive questioni dell'abbattimento dell'inflazione, della qualificazione della spesa pubblica, della crescita e della produttività generale del sistema. Una politica per il Mezzogiorno passa, dunque, attraverso una politica industriale nazionale, attraverso una politica ambientale, attraverso una politica del lavoro. Una politica nazionale indirizzata a tali obiettivi non nega, ma rende più efficace una specificità di intervento nel Mezzogiorno. Quindi, ricondurre il dibattito alle grandi scelte non significa eludere le questioni specifiche del Mezzogiorno e la conseguente necessità di strumenti e di forme di intervento adeguate a tale specificità.

Ecco perché noi rimaniamo convinti che il punto centrale di una effettiva politica meridionalista non possa essere costituito dall'intervento straordinario, anche se di esso il Mezzogiorno ha ancora bisogno. E lo dimostrano le nostre posizioni, le nostre stesse proposte di legge.

Diciamo questo anche partendo dal fatto che l'intervento straordinario non ha consentito di superare il dualismo (che, anzi, oggi si ripropone, lo ripeto, in termini qualitativamente nuovi) che ha fatto sì che il centro-nord sia oggetto della politica generale del Governo e che il sud sia oggetto soltanto di una politica specifica del Governo.

Perché faccio affermazioni di questo tipo? Vorrei fare qualche esempio. Ritengo che l'obiettivo della industrializzazione rimanga fondamentale per lo sviluppo del Mezzogiorno. Tutti ormai riconoscono che gli incentivi finanziari, che pure necessariamente devono esserci, hanno sempre minore efficacia nel rendere conveniente e produttivo un investimento. A questo scopo, è necessario avere un complesso di servizi elementari e nuovi del territorio e del sistema bancario informativo dell'amministrazione pubblica.

Ma nel programma triennale (voglio ricordare anche questo aspetto nel dibattito sulla nuova legge per il Mezzogiorno) c'è soltanto la riproposizione di vecchi incen-

tivi. Non si fanno scelte di settore, non si promuovono settori innovativi, non si hanno veri e propri programmi di intervento che possano catalizzare l'azione pubblica in diversi campi, dall'energia ai trasporti, alle telecomunicazioni, per creare nuovi servizi e stimolare e sostenere l'investimento produttivo. Neanche il provvedimento al nostro esame dà una risposta ai bisogni di un processo di industrializzazione nuovo del Mezzogiorno. Anzi, nel progetto di legge al nostro esame viene riproposta una politica industriale che da una parte non affronta le questioni nuove emerse dai processi di trasformazione e di innovazione e, dall'altra, si ripresenta con un carattere di separatezza rispetto alle politiche industriali nazionali che, lungi dall'assicurare quella specificità necessaria per il Mezzogiorno, lo allontana da quei processi innovativi.

D'altra parte, al di là delle norme legislative, quello che conta è ciò che sta avvenendo nella realtà, nei processi che si stanno realizzando nel sistema economico del paese. Appunto per questo, vorrei porre il seguente interrogativo: come è possibile pensare alla politica industriale del Mezzogiorno senza affrontare il nodo del riordino e del rilancio delle partecipazioni statali? Si tratta, oggi, di collegare la possibile funzione trainante delle partecipazioni statali con la crescita di imprese piccole e medie. Si tratta di individuare (noi abbiamo presentato alcune proposte in questa direzione) le forme, gli strumenti di un intervento pubblico che sappia aggregare e mobilitare le piccole e medie aziende industriali, sostenere le innovazioni, aiutare l'imprenditorialità sana esistente, singola o associata che sia.

Il secondo esempio che vorrei fare riguarda il totale scoordinamento, che finora ha caratterizzato l'azione di Governo, tra l'intervento pubblico nell'industria e quello nell'agricoltura, nei servizi, per rimanere soltanto ai grandi settori, e tra questi interventi e le modeste proposte che sono state avanzate in questi mesi per l'occupazione, che a loro volta non hanno alcun collegamento.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1985

Una politica del lavoro deve essere certamente articolata, deve muoversi su vari piani, ma deve essere comunque ispirata e gestita in maniera unitaria, collocandosi all'interno di un riordino dell'intervento pubblico nel suo insieme, cosa che invece non sta avvenendo. È possibile (e penso che questo sia l'interrogativo principale) la scelta di una politica di sviluppo al centro della quale vi sia la questione del lavoro? Io ritengo sia possibile se si contrappone all'incontrollato flusso di denaro pubblico un governo realistico, programmato delle risorse, superando radicalmente la logica dell'intervento straordinario ed affermando un'imposizione programmatica che coordini l'intervento ordinario con quello aggiuntivo, nel quadro di un rapporto fra pubblico e privato che non affidi lo sviluppo del primo soltanto all'intervento pur necessario dello Stato. Tutto il contrario, in sostanza, di quello che oggi sta avvenendo e di quanto è previsto nel disegno e nelle altre proposte di legge ove, ancor di più, le forze dinamiche della società meridionale vengono limitate nella loro autonomia ed imprigionate in un rapporto di dipendenza con il potere politico.

Se l'obiettivo deve essere quello di uno sviluppo diffuso, sia sul terreno industriale che attorno ai grandi interventi riguardanti l'industria, i servizi, i servizi alla produzione, i centri di ricerca, l'informatica, le grandi opere infrastrutturali, la difesa e la valorizzazione del suolo e dell'ambiente, l'attrezzatura del territorio, il completamento delle opere idriche, il rinnovamento urbano; se, in sostanza, l'azione dei pubblici poteri deve tendere a creare un ambiente favorevole all'investimento con la realizzazione di grandi progetti che modifichino le condizioni esterne alle imprese, la linea da affermare, a nostro parere, è quella di investimenti pubblici integrati, con effetti di ricaduta, simultaneamente, su più settori, volti cioè a rimuovere specifiche strozzature ambientali. Quindi sono necessari mezzi finanziari ben determinati, tempi e modelli di esecuzione rigorosamente defi-

niti. Esattamente il contrario di quello che è accaduto. Mi riferisco alla miriade di cantieri aperti dalla Cassa in questi decenni (e non si sa bene quando vedranno la fine) e agli indirizzi delineati nel disegno di legge, che non mi pare vadano in direzione di una azione della spesa pubblica concentrata nel meridione.

Detto questo, pensiamo che il Sud abbia ancora bisogno di risorse davvero aggiuntive, ma dobbiamo aggiungere con altrettanta franchezza che non ha bisogno di regimi speciali, straordinari, ed anche, perché no, di ministri per il Mezzogiorno.

Potevano esserci, l'ho ricordato, le condizioni per una impostazione qualitativamente nuova della politica dell'intervento straordinario, ma non si è voluto perseguire questo obiettivo. I tre momenti del piano di completamento, del piano triennale e della legge potevano offrire la possibilità di un salto di qualità nella programmazione dell'intervento straordinario, che affrontasse tra l'altro anche i problemi delle diversità esistenti nel Mezzogiorno, che richiedono una politica e strumenti che aderiscano alle diverse realtà nel quadro di una visione d'insieme di carattere unitario.

Ma, al di là delle parole, come si è mosso il Governo? Occorreva predisporre un piano di completamento delle opere avviate dalla Cassa: in questo modo sarebbe stato possibile sapere quali opere era utile e necessario completare, con quali mezzi finanziari, chi avrebbe dovuto realizzarle. Questo avrebbe consentito di staccare nettamente ciò che è da completare dal nuovo che bisogna impostare e realizzare.

Ma il Governo non ha voluto e saputo fare tutto ciò; non è stato presentato un piano dei completamenti, per cui non si sa quanti soldi siano realmente necessari a questo fine. Tutto è messo nelle mani del ministro, il quale, a discrezione e senza criteri, può scegliere questa o quell'opera, di finanziare o di non finanziare, di continuare, in sostanza, come prima.

Occorreva elaborare ed approvare un piano triennale che fosse strumento di programmazione della spesa straordinaria, di scelte di progetti organici, di raccordo con la spesa ordinaria e che, insieme alla legge, fosse quindi in grado di integrare le scelte di politica nazionale e gli interventi specifici nel Mezzogiorno. Ma sappiamo che il ministro ha presentato un documento che tutto è salvo che un piano, un reale programma. È a nostra conoscenza (voglio ricordarlo in quest'aula) l'assurda vicenda nata intorno al piano triennale. La proposta del ministro, cioè, non ha ricevuto l'approvazione (l'approvazione, cioè, è stata negata) della Commissione bicamerale e vi era, dunque, bisogno o di aspettare una nuova legge o la ripresentazione, da parte del ministro, di un nuovo documento alla Commissione di cui sopra. Tutto ciò non è avvenuto ed il ministro ha portato al CIPE il documento bocciato dalla Commissione bicamerale, proponendone l'approvazione, in dispregio della legge, dei diritti e dei poteri del Parlamento e, nel caso specifico, della Commissione in questione e, quindi, operando una scorrettezza grave, che non può non essere rilevata anche in questo dibattito e che ha rapidamente bisogno di una correzione.

Ecco la domanda di fondo: se diciamo sì, come diciamo, a risorse aggiuntive per il Mezzogiorno, a che cosa le stesse debbono essere destinate, a quali obiettivi, e chi governa tutto ciò? Vengono fuori allora, a mio parere con evidenza e chiarezza, le insufficienze, i limiti e gli indirizzi sbagliati del provvedimento governativo. Si prenda il nodo centrale della questione, relativa a quel che bisogna fare con gli interventi straordinari, alle materie sulle quali intervenire con le risorse aggiuntive. Ebbene, dal provvedimento emerge che nel Mezzogiorno tutti possono fare tutto...

Abbiamo avuto varie fasi dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno: quella degli anni cinquanta, quella delle infrastrutture e delle trasformazioni agrarie, in cui le risorse dell'intervento straordinario erano concentrate al mas-

simo nella direzione che ho detto; abbiamo poi avuto la fase degli anni sessanta in cui predominante è stata la industrializzazione delle grandi infrastrutture; infine, la fase della legge n. 183 e dei progetti speciali. Oggi si va ad una impostazione del tutto inedita della programmazione dell'intervento straordinario, per cui tutti i soggetti pubblici e privati possono utilizzare le risorse dello stesso. Tutto può essere fatto con l'intervento straordinario!

Le conseguenze non possono non essere previste con grande lucidità. Avremo, cioè, una dispersione ancora più grande della spesa e una non qualificazione degli obiettivi; avremo, sostanzialmente, una non aggiuntività dell'intervento e, ancor di più, un suo carattere sostitutivo della spesa pubblica. Non è un caso, infatti, che uno dei punti più deboli del disegno di legge sia il rapporto con l'ordinario, che sostanzialmente non viene affrontato nei suoi termini reali e perfino (anche questo bisogna rilevarlo formalmente), si fa un passo indietro rispetto alla stessa legge n. 183 del 1976.

Il secondo motivo di riflessione riguarda l'estrema complessità dei meccanismi e la duplicità (per lo meno la duplicità) dei processi e dei poteri decisionali. Abbiamo sostanzialmente una concentrazione dei poteri decisionali, formalmente, nelle mani del Ministero e del Fondo. Naturalmente, la scelta tra chi avrà più potere reale la si avrà sul campo: tra Ministero e Fondo sarà una lotta che, evidentemente, vedrà un vinto ed un vincitore, nella pratica dei prossimi mesi e dei prossimi anni.

Ma noi non possiamo non rilevare che tutto questo avviene a scapito di una reale possibile efficienza nella struttura decisionale che viene proposta a questa Camera. Quello che si prefigura è un'estrema complessità nel funzionamento dei centri decisionali ed una duplicazione, ma a volte i passaggi sono anche più numerosi, dei processi formativi delle decisioni. Con il meccanismo delineato, infatti, le proposte partiranno dai comuni, dai consorzi, dai privati e saranno

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1985

trasmesse alle regioni, indi dalle regioni saranno trasmesse al ministro, al quale è affidato il compito di studiare, verificare e scegliere. C'è poi il Fondo, che deve sostanzialmente prendere in esame le medesime questioni e che deve parimenti studiare, verificare e scegliere. Il risultato è qualcosa di estremamente complicato, farraginoso, non funzionale a quelle esigenze di tempestività, certezza e trasparenza che sono emerse con prepotenza dal mondo produttivo e dalla società meridionale in questi anni. Il risultato è un ampliamento enorme dei poteri del ministro. Quanto al Fondo, vorrei rilevare che esso è qualcosa di diverso non solo da quanto da noi concepito al riguardo: questo Fondo, così come delineato nel provvedimento governativo, diverge anche dalle stesse elaborazioni che si sono realizzate in questi anni da parte cattolica e della stessa democrazia cristiana, oltre che da parte di altre forze di maggioranza. È infatti qualcosa di diverso da quella idea di una istanza centrale caratterizzata da una spiccata elasticità, alla quale la società produttiva del Mezzogiorno avrebbe potuto rivolgersi per disporre di un punto di riferimento e di un appoggio sul piano tecnico-finanziario e del collegamento tra le imprese meridionali ed il mercato nazionale ed estero. Constatiamo invece che sta nascendo uno strumento che amplifica ancor di più i caratteri di mediazione e di intervento del potere politico nell'erogazione della spesa pubblica, accentuando la dipendenza dell'economia e della società meridionale dal potere politico stesso e approfondendo così i mali di cui abbiamo sofferto in tutti questi anni.

Dubito molto, lo dico con estrema franchezza, che la legge possa funzionare e possa dare veramente quello che il Mezzogiorno attende. Ma dubito anche che possa, nella sua stessa limitatezza di orizzonti, dare quello che si propone di assicurare ai soggetti del Mezzogiorno, con la necessaria tempestività ed efficacia. In sostanza, si abbandona l'idea di spendere per progetti, dando via libera ad un potere discretamente discrezionale. Si attri-

buisce un potere puramente formale alle regioni, mentre il potere reale resta nelle mani del Fondo e del ministro. Era invece dall'idea di spendere per progetti che poteva conseguire un capovolgimento dell'attuale impalcatura istituzionale, volto a sostituire alla somma negativa finora determinatasi tra intervento straordinario (Cassa per il Mezzogiorno) e intervento ordinario (ministri, aziende, regioni) la somma positiva tra intervento ordinario e intervento aggiuntivo, coordinato e integrato.

Questa è la ragione vera della nostra avversità ad ogni forma di governo separato dal Mezzogiorno: non in nome, quindi, di una battaglia ideologica che contrapponga astrattamente il regionalismo al centralismo, ma in nome della democrazia e dell'efficienza che invocano una riforma profonda dell'attuale assetto sia centrale che regionale. Ecco, dunque, la linea che indichiamo, capace di ottenere uno spostamento di risorse pubbliche e private verso il Mezzogiorno, ma anche un modo di spendere il denaro pubblico, garantire la trasparenza delle istituzioni e della spesa pubblica attraverso una chiara e netta distinzione di responsabilità tra gli organi centrali e quelli locali coordinando i vari flussi di risorse nazionali, regionali ed europee.

Al problema posto dalla crisi si risponde non attraverso la semplice richiesta, come fanno altre forze, dell'incremento della spesa, ma con l'esaltazione della funzione sociale di produzione della spesa stessa legando in modo organico la lotta all'inflazione all'ipotesi di sviluppo. Cioè, tutto il contrario della linea che propone lo sviluppo al Nord e l'assistenza al Mezzogiorno (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mennitti. Ne ha facoltà.

DOMENICO MENNITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il presente dibattito si svolge in un momento di non altissima sensibilità nei

confronti del Mezzogiorno; ciò non avviene perché gli annosi problemi del sud siano andati in questi anni avviandosi favorevolmente a soluzione, ma piuttosto perché l'intera economia nazionale attraverso una fase di gravi difficoltà che in gran parte sono nuove e di fronte alle quali avvertiamo anche il disagio di una preparazione affrettata e per ciò approssimativa.

L'economia mondiale si trova in una fase di intensa ristrutturazione degli apparati produttivi, le nuove tecnologie stanno modificando radicalmente l'industria tradizionale dei beni di investimento e di consumo, e i servizi sofisticati dell'informatica, della telematica e le biotecnologie costituiscono ormai l'asse portante di una nuova rivoluzione industriale.

Lo sviluppo di questi settori strategici negli Stati Uniti d'America e nel Giappone rischia di emarginare l'intera Europa ponendola in uno stato di sudditanza economica, e quindi politica, forse più grave di quella che è seguita al trattato di Yalta.

L'economia italiana, nell'ambito più vasto dell'economia europea, soffre di una particolare specificità dovuta al persistere del dualismo economico-sociale tra le aree forti del centro-nord e quelle deboli del Mezzogiorno. Oggi, pertanto, tutti concordiamo nel sostenere che la politica economica del nostro paese deve porsi quale obiettivo prioritario il superamento degli squilibri nord-sud, non solo come strategia sociale ma come momento di sviluppo dell'intero sistema economico nazionale perché gli attuali squilibri ne abbassano la produttività complessiva e quindi la competitività.

Sono anni però che gli intendimenti risultano perdenti rispetto ai risultati perché è obiettivamente difficile realizzare nuovi, efficaci strumenti di intervento ed è ancora più difficile sconfiggere le resistenze politiche e le consolidate logiche di potere che fanno quadrato intorno al vecchio sistema che per trenta anni e in condizioni molto meno complesse ha fallito con sprechi enormi di risorse l'obiettivo di unificare economicamente e socialmente il paese.

Ora, abbiamo di fronte congiuntamente e drammaticamente esigenze di ristrutturazione finanziaria e produttiva con pesantissimi riflessi sull'occupazione, e siamo in presenza di uno scenario in rapida evoluzione con i paesi di nuova industrializzazione che si affacciano sui mercati mondiali non più come consumatori, ma come produttori. Per fronteggiare questi fenomeni le economie di vecchia industrializzazione devono ricorrere a continue innovazioni nei processi produttivi acquisendo sempre nuove specializzazioni.

Per operare in questa direzione e non perdere il passo rispetto ai paesi concorrenti occorrono due fondamentali elementi: una solida tradizione industriale sorretta da una avanzata attività di ricerca ed adeguati investimenti.

Il Mezzogiorno è di industrializzazione recente e perciò dispone di una tradizione giovane; quanto agli investimenti va detto chiaramente che la politica di incentivazione dei settori produttivi va riavviata su una concezione completamente nuova. L'intervento straordinario negli anni scorsi ha sostenuto la cosiddetta politica delle grandi infrastrutture; è stato, cioè, orientato soprattutto verso la costruzione di opere pubbliche. A parte la valutazione sul ruolo propulsivo delle infrastrutture realizzate, questa politica si fonda sulla pratica degli appalti, intorno ai quali si è andata sviluppando una trama fittissima di interessi governata dalla classe politica di potere.

Su tale sistema si sono sviluppati inquietanti processi di degenerazione che hanno riguardato innanzitutto la scelta delle opere da finanziare, avvenuta senza riferimento ad un quadro organico di programmazione economica; in secondo luogo la erogazione degli incentivi a favore di gruppi economici spesso improvvisati, che si sono rivelati incapaci di tener fede ai programmi enunciati, in terzo luogo il meccanismo degli appalti, la loro attribuzione ed il meccanismo dei prezzi, in un quadro contorto che implica corruzione e sperpero. Un siffatto sistema non è più sostenibile e non è proponibile

nulla che gli somigli o che anche semplicemente lo ricordi.

Siamo disponibili a concorrere alla definizione ed alla realizzazione di un nuovo tipo di intervento che sposti le risorse dalle opere pubbliche ai settori produttivi. Ciò significa che nel Mezzogiorno va attivata una politica di intervento pubblico altamente selettiva per blocchi di investimenti e non per singoli settori, e territorialmente orientata. Bisogna trasformare l'intervento da strumento di potere e di controllo sulle singole iniziative in metodo di governo concertato dello sviluppo. Lo Stato deve contrattare con la rappresentanza delle imprese la politica industriale per il Mezzogiorno con impegni precisi da parte delle stesse categorie industriali.

Lo sviluppo non si crea, lo ripetiamo, sostenendo gli investimenti a qualunque costo, bensì selezionando le iniziative che possono stare sul mercato e sono in grado, quindi, di creare redditi. Un accordo sul programma non deve interessare soltanto i soggetti pubblici, ma innanzitutto l'impresa, e su tale accordo vanno tarati gli strumenti finanziari ed i servizi pubblici da prestare ai settori produttivi. Solo con una politica di programmazione concordata si può pensare allo sviluppo del Mezzogiorno, ed attorno ad essa deve ruotare tutta la politica industriale del paese.

Se, come tutti sostengono, è necessario attivare una politica industriale per fattori orizzontali in grado di creare premesse uniformi per lo sviluppo dell'apparato produttivo; se si deve puntare, in una visione più ampia che contempra l'area europea, ad una politica diversificata per grandi aree territoriali, occorre abbandonare per sempre la vecchia logica dei bacini di crisi e degli incentivi disseminati per realizzare anche nel Mezzogiorno investimenti ad alta tecnologia, al fine di allargare la capacità competitiva dell'intera industria nazionale. Tale linea operativa è resa urgente dalla necessità di fronteggiare il pericolo della caduta degli investimenti nel sud, determinata anche dai nuovi indirizzi prevalenti a livello europeo.

L'Europa, infatti, è consapevole di essere rimasta assente nella elaborazione di una politica industriale comunitaria, che rappresenta l'unica strada percorribile per reggere la sfida che viene in particolare dal Giappone e dagli Stati Uniti. L'indirizzo espresso anche in una recente risoluzione approvata dal Parlamento europeo è quello di privilegiare gli investimenti destinati a potenziare il contenuto tecnologico degli impianti produttivi e, nelle attuali condizioni, tale orientamento si traduce nella concentrazione delle risorse nelle aree settentrionali. È in questo ambito che chiediamo di porre la riqualificazione della spesa pubblica, quale momento di sostegno del Mezzogiorno per il finanziamento delle imprese e l'innovazione tecnologica.

La politica economica attuata finora non ha rimosso gli elementi negativi di carattere generale che hanno determinato la caduta dell'autofinanziamento, né ha eliminato gli ostacoli di natura normativa all'accesso diretto delle imprese al risparmio delle famiglie.

Il principale limite della possibilità delle imprese di finanziarsi è derivato, però, dal maggior ricorso del settore pubblico al mercato finanziario.

Il rilancio dell'attività produttiva richiede ora che la politica economica passi dalla strategia difensiva dell'esistente ad una strategia della innovazione, intesa nel senso più ampio. Anche il problema del Mezzogiorno va collocato nell'ambito di tale strategia. A tal fine è necessario modificare le condizioni di funzionamento del sistema finanziario, in modo che esso possa meglio favorire i processi di rinnovamento e sviluppo del sistema produttivo.

In questo ambito anche il sistema di sostegno pubblico degli investimenti deve essere profondamente modificato, per rispondere efficacemente ai nuovi obiettivi di politica economica. Il riordino del sistema di incentivazione appare necessario in considerazione della scarsa efficacia degli interventi finora effettuati, soprattutto nel favorire i necessari aggiustamenti strutturali e l'ammodernamento

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1985

produttivo. L'intervento dello Stato dovrà perciò riqualificarsi e rinnovarsi, al fine di massimizzare l'efficacia allocativa delle risorse disponibili.

Chiediamo pertanto che siano definiti precisi criteri di intervento in relazione alle specifiche esigenze da soddisfare, in modo da ridurre al minimo il margine di discrezionalità della pubblica amministrazione. Chiediamo l'impiego di idonei strumenti di analisi della situazione e delle prospettive di mercato; chiediamo una maggiore trasparenza nel trasferimento delle risorse pubbliche all'impresa; l'adozione di *iter* procedurali rapidi e semplici; la precisa distinzione tra strumenti orientati al risanamento e strumenti orientati all'innovazione.

Il nuovo sistema di incentivazione, perciò, dovrà a nostro avviso articolarsi in due distinti momenti: quello del sostegno generalizzato agli investimenti, e quello dell'innovazione e dello sviluppo. In questo ambito va valutata l'esigenza di rendere permanente il sostegno pubblico alla ricerca, sì da fornire maggiore certezza agli operatori economici.

Questa legge, signor rappresentante del Governo, è stata lungamente attesa, perché una spessa ragnatela di interessi l'ha bloccata per anni; poi, di fronte all'ennesima domanda di proroga, più che il coraggio poté l'assenteismo, per cui Governo e maggioranza furono posti di fronte all'urgenza di decidere. Bisogna dire che è stata un'emergenza all'italiana, nel senso che la trattativa è stata soggetta ad una serie di passaggi, che neppure oggi sembrano esauriti.

Dopo cinque anni che il Mezzogiorno attende la legge organica di intervento per poter riprendere il cammino dello sviluppo, ormai interrottosi da molti anni, il Governo e la maggioranza che lo sostiene, coadiuvati dal partito comunista, ci presentano, dando luogo ad una discussione che rischia di diventare perfino inutile, un provvedimento che del disegno di legge ha soltanto il nome. Si è tanto strombazzato di un disegno innovatore per il Mezzogiorno, mentre ci ritroviamo con la vecchia Cassa per il Mezzogiorno,

che cambia soltanto il nome, e con gli enti ad essa collegati, dei quali si cerca di irrobustire il potere che in tanti anni di loro permanenza nel Mezzogiorno hanno saputo esercitare esclusivamente a vantaggio delle conventicole politiche che li sorreggono.

È veramente grave che un Governo che si ritiene stabilizzato ed incoraggiato dalle ultime elezioni non abbia avuto fino ad oggi e continui a non avere alcuna strategia di intervento per il Mezzogiorno. Assistiamo ormai agli scambi reciproci di favori tra i partiti politici ed i gruppi di pressione, gruppi di pressione che sono propedeutici al potere che i partiti politici hanno instaurato nel Mezzogiorno. Il Governo è responsabile di non aver tenuto conto, in questi ultimi cinque anni, nelle sue pur modeste manovre di politica economica, dei problemi del Mezzogiorno. Il Governo deve rendere conto al paese di tutti i provvedimenti con cui in questi anni ha cercato di accontentare gli interessi dei gruppi industriali del nord a discapito di uno sviluppo coerente nel Mezzogiorno. Il povero ministro De Vito a noi sembra abbandonato non solo dal suo partito, ma anche dal suo Governo: è una sorta di re Travicello, che cerca di aggrapparsi, con buona volontà, a questa o a quella forza politica, nella speranza di poter varare una legge, qualunque essa sia. Paradossalmente, siamo portati a considerare una fortuna del Mezzogiorno il fatto che gli appetiti del partito di maggioranza e del partito comunista siano tali e tanti che non si riesce a portare a compimento questa legge: ogni volta che ci si riunisce si aggiunge un nuovo pezzo, che serve a tutelare qualche interesse che era rimasto escluso. Parliamo di interessi particolari, che nulla hanno a che fare con gli interessi reali del Mezzogiorno.

Entriamo nei fatti, onorevole sottosegretario. Si è parlato tanto del piano triennale che avrebbe dovuto costituire la svolta dell'intervento straordinario. Siamo però di fronte ad un'araba fenice che deambula tra Parlamento, Governo, CIPI e ministeri. Ci troviamo sempre davanti ad una bozza non definitiva, che

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1985

nulla ha di preciso, ma che serve esclusivamente ad attivare i meccanismi di finanziamento che continueranno ad essere gestiti dalla vecchia Cassa e dai vecchi enti collegati.

Se manca un disegno di politica economica ed industriale, tuttavia il disegno politico è molto chiaro: tutti sono convinti che la partita del potere si gioca nel Mezzogiorno e, quindi, tutti cercano spazi per acquisire questo potere e per gestirlo. È questa la logica del disegno di legge: la Cassa muore, ma viene riesumata con operazioni di belletto; gli enti collegati, che un esponente del partito di maggioranza relativa ha definito «Compagnia delle Indie», vengono irrobustiti negli appetiti; si cerca di diffondere il loro potere su tutto il territorio prevedendo la costituzione di agenzie e società regionali e subregionali; si potenzia il potere degli istituti di credito non per gestire al meglio le risorse finanziarie, ma per chiudere definitivamente un mercato, al fine di meglio garantire il potere della classe politica che comanda; si crea una nuova società finanziaria, di cui certo il Mezzogiorno non sente il bisogno dopo l'esperienza della FIME, e la si crea per aggregare a questa logica di potere il partito comunista, che fremente dalla voglia di inserirsi nella stanza dei bottoni; si accontenta l'ENI nel suo disegno di disimpegno dal Mezzogiorno, gettando le premesse di una nuova «rovellizzazione» dell'intervento straordinario (basta che i colleghi leggano, anche senza molta attenzione, l'articolo 7 e le modifiche peggiorative ad esso apportate in Commissione bilancio).

Altro fiore all'occhiello di questa maggioranza è il comma 17 dell'articolo 6: si ripristina una legge abrogata per concedere contributi integrativi ad una impresa, la SIV, che a tutt'oggi non ha ottenuto alcun decreto di concessione e non avrebbe mai potuto ottenerlo su una legge ormai scaduta.

La FIME TRADING, anzi, mi scusino, la ITALTRADE (è stato difficile rintracciare il decreto attraverso il quale il ministro Signorile diede a questa società la possi-

bilità di esistere), acquista la catena distributiva della Bassetti e subito un emendamento approvato dalla Commissione bilancio corre a finanziarla.

Questi sono pochi esempi, che dovrebbero comunque far meditare il Parlamento, se ancora esiste una classe politica che ha a cuore le sorti del Mezzogiorno. E sia ben chiaro che quando parliamo del Mezzogiorno parliamo del sistema Italia, perché questo sistema non riuscirà a svilupparsi se non aggagherà alle sue sorti le risorse e le potenzialità del Mezzogiorno.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, una forza di opposizione ha il dovere di essere agguerrita e vigile, soprattutto considerando che siamo in un momento storico in cui gli errori sul piano economico non sono più recuperabili. Noi del Movimento sociale italiano, tuttavia, siamo giunti al dibattito senza furori ideologici, ma con l'impegno, questo sì, fermissimo, di contribuire a realizzare uno strumento legislativo utile al rilancio del Mezzogiorno e rigoroso nel distruggere il sistema del malaffare, che per tanti anni ha consentito agli imbrogliatori di fare fortuna ed ai cittadini del Sud di subire una condizione di miseria nella quale neppure la speranza riusciva più a fiorire.

Questo provvedimento, francamente, per le ragioni esposte prima di me dai colleghi Parlato e Valensise, e per quelle che dettagliatamente esporremo al momento dell'esame dei vari articoli, ci sembra limitato, sostanzialmente ripetitivo dei vecchi schemi, povero di idee e di strumenti innovativi. Noi lo avversiamo perché sentiamo che si sta ancora una volta imboccando la strada sbagliata, una strada che non conduce alla salvaguardia e alla difesa degli interessi del Mezzogiorno (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, dispiace che la discussione del provvedimento che dovrebbe disciplinare in ma-

niera organica l'intervento straordinario nel Mezzogiorno avvenga in un'aula praticamente vuota. Questo però la dice lunga sulla campagna scatenata per molte settimane sulla stampa, soprattutto napoletana, che ha reclamato in continuazione l'approvazione di provvedimenti in mancanza dei quali nel meridione ci sarebbe stato un cataclisma. Ed è significativa l'assenza di molti amici del ministro che finanziano la stampa napoletana, quelli che hanno fomentato e alzato quella stampa ed hanno volutamente alimentato tutta quella campagna.

È vero, signor Presidente, che bisogna approvare questo provvedimento; che senza di esso c'è il rischio — come dice il ministro Salverino De Vito — che chiuda qualche cantiere; che senza questo provvedimento urgente qualche operatore di Stato in attesa di finanziamenti non può andare in ferie; però è anche vero che questo provvedimento, per come è stato preparato e completato, non meriterebbe certo l'attenzione del Parlamento.

Ma noi di democrazia proletaria siamo testardi e vogliamo dare, come sempre, dimostrazione di serietà ed impegno. Non a caso il nostro gruppo è stato determinato perché si giungesse ieri ed oggi a discutere in aula questo provvedimento: se questo non fosse successo, si sarebbe avuto l'ulteriore scatenamento di quella canea demagogica di cui si è fatto interprete un giornale napoletano.

Vediamo ora quale è stata la vicenda del provvedimento che stiamo discutendo e che dovrebbe essere approvato nelle prossime ore, anche se non so quando e come, visto che il calendario dei lavori dell'Assemblea per le prossime settimane non è stata definito.

Prima di entrare nel merito, però, proprio perché il ministro si è dimostrato particolarmente attento e solerte nel sollecitare l'approvazione di questo provvedimento, vorrei ricordare la cronistoria buffa (uso questo termine per non usarne altri) del progetto di legge. State attenti alle date: a partire dal 1980 si procede in regime di proroga, addirittura con rinnovi semestrali, della Cassa per il Mezzo-

giorno; nell'aprile del 1984, il ministro De Vito scioglie il consiglio di amministrazione della Cassa avvalendosi dell'articolo 15 del testo unico e dunque riconoscendo incapaci i membri del consiglio di amministrazione stesso e magari sentendo un certo odore di corruzione in alcuni di questi personaggi. Il ministro nomina un commissario di Governo nella persona dell'ex presidente, l'ingegner Perotti. Nel luglio 1984, il Parlamento respinge la proposta di un'ulteriore proroga e il ministro Gorla, al quale era per competenza passata nel frattempo la patata bollente, scioglie la Cassa per il Mezzogiorno e nomina un commissario liquidatore, sempre nella persona dell'ex commissario governativo e dell'ex governatore... Ho sbagliato parola, perché dovevo dire «ex presidente» ma certo potrebbe andare bene anche la parola «governatore». Si tratta comunque sempre dell'ingegner Perotti.

Con la liquidazione si sarebbero dovuti chiudere tutti i cantieri e scinderne tutti i rapporti in essere, praticamente procedendo alla rescissione dei contratti: questa era una delle motivazioni di fondo avanzate per lo scioglimento del consiglio di amministrazione della Cassa. Invece, il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno propone e il Parlamento approva con urgenza la legge n. 775 del 17 novembre 1984, che però non è stata praticamente applicata, se non nella parte necessaria per continuare ad erogare finanziamenti allegri e senza programmazione alcuna. Nulla si fa invece per attuare le norme che prevedono certi organi di gestione.

Il colmo della beffa, comunque, si ha quando la magistratura mette in galera l'ancora commissario liquidatore ingegner Perotti. Infatti, il ministro De Vito, nonostante quanto previsto dalla legge n. 775, che è in vigore ormai da molti mesi e stabilisce la nomina di un commissario governativo affiancato da 7 cosiddetti esperti da nominarsi in base ai requisiti indicati dall'articolo 14 del testo unico, nomina l'ingegner Travaglini ed un comitato di esperti, procedendo tuttavia al solo insediamento di Travaglini e non come

commissario governativo, secondo la legge n. 775, ma ancora come commissario liquidatore, perpretando nel tempo la situazione di un commissario liquidatore che non liquida, bensì gestisce i disposti di una legge che esulano dai suoi compiti e per i quali sono invece previsti precisi organi di gestione.

Come il ministro sa meglio di me e meglio di noi, in questa vicenda si arriva anche al farsesco e si rasenta — mi permettano i colleghi di dirlo — il penale. Prego il ministro di seguire questo passaggio, perché, quando si leggono i nomi dei sette nuovi esperti, si scopre che sempre lo stesso ministro ha rinominato come super esperti e super affidabili, in base al disposto dall'articolo 14 del testo unico, due persone — di cui voglio dire i nomi, assumendomene pienamente la responsabilità: il professor Bruno Trezza ed il dottor Luigi Di Maio — che aveva cacciato dal consiglio di amministrazione, applicando anche nei loro confronti l'articolo 15 del testo unico, che dispone lo scioglimento del consiglio di amministrazione per gravissime responsabilità. Ebbene lei, signor ministro, in sede di replica deve renderne conto, essendo inaccettabile che alcuni mesi prima lei abbia preso provvedimenti ed individuato responsabilità e che alcuni mesi dopo queste responsabilità vengano dimenticate e vengano rinominati questi signori come se niente fosse. È gravissimo, lei signor ministro ne deve dar conto, non soltanto a noi di democrazia proletaria, ma al Parlamento e all'opinione pubblica. Se l'insieme di queste persone costituiva un'associazione a delinquere, perché tale è la fattispecie prevista dall'articolo 15 cui lei si è riferito, non si riesce a capire perché una parte di queste persone venga poi recuperata.

Non ho ancora finito, signor ministro: nominati gli esperti, questi non vengono insediati. L'insediamento formale è avvenuto soltanto mercoledì scorso, ma non si è ancora verificato nella sostanza. Questa è la storia, la vera storia che c'è dietro al suo meridionalismo ed al meridionalismo della maggioranza.

Tutti gli sforzi che il relatore Conte ha cercato di fare per dare un'immagine a questo provvedimento sono inutili e dimostrano come molto spesso posizioni vengano assunte solo per onor di firma, o meglio per onor di maggioranza.

Questo provvedimento è l'ulteriore dimostrazione di una tipica politica di malcostume clientelare. È un provvedimento ad uso e consumo degli affaristi meridionali e non certo una legge che pensa allo sviluppo dei territori ed alla crescita del meridione. Si tratta di un provvedimento che mortifica il meridione, relegandolo ancora non soltanto ad un ruolo di sottosviluppo, datogli dal tipo di condizione economica, ma ad un continuo e costante ruolo di parte d'Italia assistita, con tutto quello che ne consegue.

Noi non vogliamo, tuttavia, fare solo denunce, anche se tali denunce sono fondate, sino a prova contraria, ed il ministro deve personalmente rispondere sul perché del recupero di alcuni personaggi e sul perché della nomina di alcuni signori. Noi non ci limitiamo solo alla denuncia. Abbiamo infatti svolto una analisi molto attenta e particolareggiata sul disegno di legge governativo, che abbiamo confrontato con il piccolo sforzo trasfuso nella nostra proposta di legge.

Vorrei che fosse chiaro che il nostro tentativo è quello di dimostrare che il disegno di legge rappresenta una iniziativa sbagliata, in quanto tende a dare certezza quando quest'ultima non c'è, a dare argomenti quando essi non sono affatto presenti. Prendiamo per esempio i primi tre articoli del provvedimento. Si ipotizza un Fondo di investimento non meglio identificato che dovrebbe operare sulla base di un piano triennale, anch'esso non meglio identificato, come ieri ha dimostrato il collega Vignola.

Assistiamo al gioco delle scatole cinesi vuote in quanto rimangono in piedi solo le vecchie norme contenute nel testo unico sul Mezzogiorno, con le solite tecniche operative. In poche parole il fondo non è altro che la ex Cassa per il Mezzogiorno sia nei compiti sia nelle modalità operative. Noi invece ci siamo sforzati —

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1985

questo non è stato recepito dal relatore di maggioranza che ha fatto la sintesi fra le varie proposte di legge — di proporre un solo ente esecutivo per gli interventi straordinari, sottoposto al controllo di una Commissione parlamentare di vigilanza. Tale ente dovrebbe operare in base ad un piano triennale e dovrebbe avere precisi settori di intervento, determinate procedure e rigorose disposizioni per l'erogazione finanziaria. Tutto ciò darebbe una certa garanzia, anche se certamente non assoluta.

Nell'articolo 4 si mantengono in vita gli enti di promozione per lo sviluppo. Signor ministro, vuole che le ricordi quali sono questi enti? IASM, FORMEZ, SVIMEZ, FINAM, FIME, FIME-LEASING. Sulla storia di quest'ultimo ente lei, signor ministro, dovrebbe dirci qualcosa invece di star zitto e di far finta che queste cose non accadano. Addirittura il presidente, visto che non aveva la possibilità di intervenire e di operare con il FIME, a titolo personale ha costituito il FIME-LEASING. Con quale ruolo? Con quali mezzi? Con quali soldi? Con quale finalità? Lei deve dircele queste cose perché nel disegno di legge si ripropongono gli stessi carrozzoni.

Abbiamo poi l'INSUD, l'ITALTRAVEL, l'ISVEIMER, l'IRFIS, il CIS. Allora, di quale ordinamento si parla quando si ripropongono gli stessi carrozzoni che hanno sempre sperperato i soldi della finanza pubblica? Tali carrozzoni sono stati istituiti solo per moltiplicare i consigli di amministrazione e per costruire canali sommersi di trasferimento del denaro pubblico, nonché potentati politici ed economici fatti con il denaro pubblico e che sfuggono ad ogni controllo in quanto gestiti da privati. Il potere pubblico mette i soldi, mentre i consigli di amministrazione sono nominati dalle varie banche o dai vari enti privati, o addirittura dalle varie cosche private.

Voi non avete eliminato queste distorsioni del sistema, né avete intenzione di eliminarle in quanto il sottobosco politico, sul quale la maggioranza e la democrazia cristiana vivono, prospera soprat-

tutto in Campania, in Calabria ed in Sicilia. Adesso anche i socialisti si stanno incamminando sulla strada percorsa fino a ieri dai democristiani, perché non sono da meno degli altri. Ovviamente anche i socialdemocratici ed i repubblicani fanno altrettanto. Questi ultimi invocano sempre la questione morale, però quando c'è la corsa a qualche consiglio di amministrazione, essi concorrono alla spartizione.

Noi abbiamo formulato una proposta molto più seria di quella del Governo: l'eliminazione di questi enti privati e la riacquisizione delle funzioni da loro svolte all'organismo centrale. Non proponiamo la rivoluzione, bensì che vi sia un controllo pubblico visto che i denari sono della collettività. Invece no, di nuovo tutte queste aziende! Si pensi al FORMEZ per la formazione di quadri dirigenti per il meridione: roba ridicola, roba da farsi ridere dietro dal Mercato comune, dalla CEE, roba da farsi ridere dietro dalla gente! Non abbiamo formato nessun quadro meridionale, abbiamo al massimo dato qualche gettone o, meglio, molti gettoni di presenza a parecchi cosiddetti professori e formatori di corsi o ideatori di corsi che non sono mai avvenuti!

Signor ministro, quando lei parla di riforma, si riempie la bocca. Vada ad Avellino, a Napoli, vada nel meridione a fare il portatore di questo nuovo verbo e di questa nuova filosofia dell'intervento nel Mezzogiorno: dovrebbe spiegare alla gente dove sono andati a finire questi soldi e a che cosa servono. Invece, il silenzio assoluto.

Passiamo all'analisi dell'articolo 5. L'accordo di programma, così come è definito, sembra un'ipotesi a mezz'aria tra l'araba fenice e l'istigazione alla creazione di ulteriori carrozzoni, quali i consorzi di gestione dei programmi. Non ne avevamo già troppi di enti a disposizione, ora si creano addirittura i consorzi di gestione per i programmi! Noi abbiamo invece proposto il contenuto del piano triennale come prassi della formazione della volontà programmatica; è a monte che nasce la volontà programmatica,

senza la creazione di questi rivoli che mortificano la programmazione.

Gli articoli 6 e 7 parlano di incentivi finanziari e, guarda caso, proprio in tali articoli vi è la minuziosità, il dettaglio, anche nei minimi particolari, perché qui è la fonte della ricerca dei soldi. Questa è proprio la parte più dettagliata della legge, ed è chiaro che si tratta del corpo vero della legge, cioè di una legge di ripartizione, di rifinanziamento, di spartizione dell'affarismo nazionale e meridionale.

Che cosa succede? S'innalzano i tetti degli scaglioni di finanziamento, si estende a tutti l'anticipazione in conto capitale, ma al tempo stesso si toglie l'obbligo alle imprese del mantenimento dell'occupazione. E poi fate le dichiarazioni, sui giornali di Napoli o su quelli calabresi, che manterrete i livelli di occupazione! No, avete tolto proprio questo capitolo: si interviene, si finanzia se viene mantenuta la occupazione. Avete cancellato questa voce e poi vi fate belli dicendo che l'occupazione viene assicurata! Invece non c'è nemmeno il dispositivo di legge che garantisce il mantenimento dell'occupazione.

In questo senso lo strapotere del ministro assume dimensioni particolari. Altro che commissario alla testa di una commissione che dovrebbe avere funzioni di studio, di intervento, di programmazione, ma che in realtà è una riedizione del consiglio di amministrazione. Augurandoci che in queste settimane vi sia un ripensamento: noi proponiamo l'abolizione secca di questo tipo di intervento, perché generatore non solo di corruzione, ma anche di sviluppo economico finto e drogato, e nella maggior parte dei casi si tratta anche di un intervento devastante il territorio. In contrapposizione chiediamo interventi organici, di opere infrastrutturali e di attrezzature del territorio; e ciò perché avete facilitato la distruzione del territorio proprio con questo tipico mezzo di intervento, che è quello di sollecitare la fantasia di amministratori locali corrotti e di amministratori centrali corruttibili.

Nella misura in cui l'amministratore locale corrotto propone un intervento di distruzione del territorio, trova orecchie sensibili nell'amministratore centrale che si presta alla corruzione.

Noi proponiamo un'assistenza tecnica e promozionale alle iniziative economiche, il sostegno diretto all'occupazione; insomma sosteniamo e siamo propositori di una vera politica di riserva di quote di mercato.

Questa potrebbe essere una via d'uscita dalla vecchia politica meridionalista, dal vecchio modo di porre i problemi del meridione.

Prima ho parlato dello strapotere del ministro; noi siamo per l'abolizione della figura del ministro e per la sua sostituzione con una commissione. Che cosa significano il ministro per la Cassa per il mezzogiorno, la Cassa per il mezzogiorno e un ministero inventato, un ministero paludati, dei ministeri con le strutture? Inoltre, mentre i ministeri paludati devono rispondere — o meglio dovrebbero — dei loro bilanci, il ministro per il Mezzogiorno ha poteri assoluti e non risponde a nessuno!

Circa l'articolo 8, (ora articolo 10 nel testo della Commissione) incentivazioni ai servizi alle innovazioni tecnologiche ed alla ricerca scientifica, osservo che si ipotizzano agevolazioni sia a chi fornisce i servizi, sia a chi li acquista. L'articolo 83 del testo unico prevede infatti l'agevolazione del 60 per cento delle spese documentabili per le imprese che acquistano servizi. In questo modo si costruisce un perverso meccanismo, non di ammodernamento tecnologico, ma solo di organizzazioni malavitose. Infatti se è questo il modo con cui si cerca di intervenire, è chiaro che si favoriscano soltanto operazioni di tale natura, perché si regalano soldi senza possibilità di controllo. La Cassa per il mezzogiorno, infatti, può obiettare che gli enti locali sono tenuti al controllo, ma questi ultimi possono sostenere che il controllore è l'ente erogatore, cioè la Cassa per il mezzogiorno, e dunque, in questa finta contrapposizione di potere, passa il meccanismo della corru-

zione e il Governo finanzia imprese che non verranno mai realizzate. Non si sa, infatti, dove, quando e come dovrebbe iniziare l'opera e dove, quando e come dovrebbe iniziare l'intervento. Non sto a ricordarvi quello che è successo in questi anni! La Cassa per il mezzogiorno ha sempre detto che interveniva sulla base di proposte avanzate dagli enti locali, che non poteva verificare, per esempio, se la proposta di un insediamento industriale nella zona di Marcianise, fatto da un particolare ditta, fosse o meno fasullo. Infatti nessuno verifica chi abbia fatto quell'insediamento e si dà il finanziamento puramente e semplicemente, salvo poi scoprire, a distanza di mesi e di anni, o meglio subito, che l'insediamento a Marcianise viene realizzato da una ditta che ha cessato l'attività a Milano o a Torino, o che fabbrica prodotti ormai obsoleti

Poi scopriamo che non vi è collegamento tra il Ministero dell'industria e la Cassa per il mezzogiorno. Io so per certo — e lei, signor ministro, deve confermarlo — che vi sono state contrapposizioni durissime fra il suo ministero e quello dell'industria. Non si tratta soltanto di problemi di scontri di interessi, di mancato collegamento fra i dicasteri, ma di contrasti causati dalla mancanza di una politica di programmazione e di organizzazione all'interno dello stesso Governo, dalla mancanza di collegamento fra la politica industriale nazionale e la politica degli interventi nel meridione.

Così si hanno questi sfasci giganteschi e si regalano soldi ad imprenditori falliti nel nord Italia. Dopo pochi mesi, immancabilmente, le aziende in questione crollano anche nel Sud e deve intervenire lo Stato in mille modi, con ulteriori incentivazioni, pagando i lavoratori o ponendoli in cassa integrazione. Ecco quali sono gli sfasci di un certo tipo di politica meridionalista!

Continua, per esempio, signor ministro, la delega alle banche per l'istruttoria delle richieste. Ma si rende conto? Questa è veramente la parte più vergognosa. L'istruttoria viene praticamente consegnata a privati. E voi ve ne fidate comple-

tamente! Noi chiediamo la completa estromissione delle banche private da ogni funzione! Se si vorrà fare ricorso al credito privato, ciò potrà essere fatto in un secondo tempo, ma l'istruttoria non può essere delegata alle banche, specialmente se si tratta di banche private.

Si prevede altresì la cumulabilità degli incentivi con quelli comunitari. Ma non vi siete accorti che questo è il doppio finanziamento? Certo, nella vostra logica portare avanti il doppio finanziamento è abbastanza normale: da una parte date con la sinistra, dall'altra con la destra, favorendo l'intervento della CEE.

È veramente vergognoso che, nelle more di questa legge, che probabilmente nessuno ha letto se non gli addetti ai lavori, abbiate potuto far passare simili clausole.

C'è, poi, signor ministro, l'articolo 12, riguardante la clausola di riserva per gli acquisti da parte di imprese del sud, che continua ad essere una presa in giro. Noi proponiamo un'ipotesi di funzionamento vero della riserva di mercato, come leva per lo sviluppo di un tessuto produttivo, al posto di questa clausola di riserva che suona veramente come una presa in giro.

Sempre in riferimento all'articolo 12, si parla di disponibilità finanziaria. È intervenuto molto bene a questo proposito, ieri, il collega Vignola. Signor ministro, ci vuole dire esattamente quanti siano i soldi a disposizione? I 120 mila miliardi, signor ministro, sono comprensivi anche degli oneri sociali, del fabbisogno della ex Cassa, esso solo aggirantesi intorno ai 40 mila miliardi? Lei ce lo deve dire, perché non può continuare a fare comizi ad Avellino o a Napoli dicendo che ci sono 120 mila miliardi, quando invece 40 mila miliardi sono costituiti dagli oneri sociali e dal fabbisogno della ex Cassa. Poi, ci sono i fondi per l'occupazione giovanile, come diceva Vignola. E ci sono altre voci, come hanno detto altri colleghi.

Lei non può continuare a fare comizi in tutta Italia soltanto per fare della demagogia e per apparire nelle prime pagine di un giornale che è finanziato dalla sua cor-

rente! Mi riferisco al *Mattino* di Napoli.

Non si può giocare con la questione del meridione in questo modo! Noi proponiamo che l'articolo 12 venga sostituito con un testo che preveda una voce secca del 2 per cento del prodotto interno lordo. Si tratterebbe di circa 12 mila miliardi annui, ma puliti e relativi soltanto all'intervento straordinario.

Ho concluso, Presidente, ed ho cercato di dimostrare, forse con un eccesso di foga (non adeguata all'attenzione che il Parlamento riserva a questa legge), come il tentativo maldestro del ministro De Vito e della maggioranza sarebbe destinato ad arenarsi se soltanto il partito comunista o un'opposizione seria e coerente fino in fondo lo volesse. Invece, non più tardi di sei mesi fa, abbiamo assistito ad una strana astensione del partito comunista nel momento in cui si assicurava uno dei sette famosi commissari (il quale è stato insediato la settimana scorsa e non ha alcun potere). Sembra che questo commissario comunista, in base agli accordi, nelle prossime settimane avrà la gestione di qualche fetta del Fondo.

È questa l'opposizione del partito comunista? È questo l'interesse per la causa del meridione? L'operazione portata avanti dalla democrazia cristiana e dalla maggioranza, alla fine, si è risolta in una trattativa, in una sorta di dare ed avere. Con molti argomenti sia il collega Calamida sia io avevamo detto che proprio quella era la pericolosa avvisaglia che preparava questa brutta legge.

Signor Presidente, bisogna incidere (lo dicevamo allora e lo ripetiamo anche oggi) sui processi produttivi e sociali per migliorare la qualità della vita e riequilibrare il divario esistente fra nord e sud. Ma, quando si finanzia il profitto del capitale privato per creare occupazione, come comunemente si dice, non si riequilibra un territorio: si fa solo assistenzialismo (questa è la volontà della democrazia cristiana e della maggioranza), si crea una struttura produttiva debole e subalterna che, alla prima occasione, si sfalda. Ho avuto modo di dimostrarlo e potrei continuare a farlo.

Basta fare un viaggio in Calabria, da Lamezia fino in fondo allo stivale, per assistere alla desolante immagine dell'intervento della Cassa per il mezzogiorno nel sud (dalla SIR alla Liquichimica, alla Biosintesi di Saline Ioniche), per vedere che cosa sia stato il vostro intervento nel meridione.

Da ciò discende l'esigenza di interrompere questo flusso di erogazioni che, come dicevo prima, rappresentano varie forme di incentivo per un'industria non controllata, che finora ha prodotto esclusivamente guasti nel tessuto non solo sociale ma anche economico del sud.

Ricordavo prima gli investimenti produttivi fasulli, i piani per l'occupazione fatti di posti di lavoro inesistenti. Signor ministro, mi dica che intenzioni ha riguardo ai 30 mila forestali della Calabria. Intende continuare ancora di questo passo? È questa la politica che vi fa comodo, ma non è così che si attua lo sviluppo nel sud! Né lo si attua con fabbriche come quella di Lamezia o di Saline Ioniche, o con il porto di Gioia Tauro. Questi sono sprechi pubblici...

Occorre spostare al sud quote di mercato, ovviamente pubblico in quanto direttamente gestibile e non speculativo o colonialista. Voi, invece, avete in mente la speculazione politica ed ideologica e, anche se a parole di voler combattere il colonialismo, siete colonialisti voi stessi, malgrado alcuni di voi siano meridionali.

Occorre un intervento, ovviamente straordinario, in grado di creare le condizioni per una crescita socio-economica del territorio in modo non violentante, a partire proprio dalle vocazioni del territorio stesso. Non si può pensare di trasformare i territori che avete distrutto in oasi di politica industriale. Oggi, tra l'altro, non riuscite a recuperarli nemmeno come oasi di politica turistica.

Occorre, in fase transitoria, un sostegno all'occupazione. Non ci stancheremo mai di dirlo, come abbiamo fatto anche nella nostra relazione di minoranza sulla legge finanziaria quando ci siamo riferiti all'occupazione giovanile.

Su tutti questi argomenti abbiamo cercato di formulare delle proposte (che purtroppo non sono state recepite) per dimostrare il nostro impegno meridionalistico concreto e coerente, un impegno che democrazia proletaria, in questi mesi e in questi anni, ha continuato a mettere in campo proprio per difendere la popolazione del Mezzogiorno. E voi a parole dite di fare gli interessi del Mezzogiorno, mentre nei fatti fate gli interessi dei vostri partiti e della logica politica che vi guida (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tempestini. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TEMPESTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, questo dibattito mi pare porti ad una prima riflessione, sulla quale davvero mi sembra di poter dire che non vi sono obiezioni: la necessità di una riproposizione dell'intervento straordinario. La diversificazione c'è ed è corposa, sui contenuti, sugli strumenti, sulle opzioni. Credo che a questo provvedimento vada dato (e mi pare che il dibattito lo confermi) un assenso, anzitutto per tale prima parte del ragionamento.

Questo intervento, inteso come erogazione consistente di fondi, nonostante tutti i rilievi, per altro ragionevoli, dell'onorevole Vignola, era necessario; è necessario superare l'interruzione che si è determinata; i costi sociali ed economici che ne sono conseguiti e che potrebbero conseguirne in futuro risulterebbero insopportabili per la struttura dell'economia meridionale.

Naturalmente, se si passa da tale considerazione di carattere generale a quelle relative ai contenuti specifici della proposta, sorgono una serie di riflessioni, che non si caricano necessariamente tutte di opposizione, ma che possono costituire contributi migliorativi, stimoli ad un ulteriore approfondimento delle questioni.

Il provvedimento ripropone un meccanismo articolato. Esiste il rischio di un

intervento che possa confondersi con l'ordinario; esiste dunque, un rischio di dispersione, così come è vero che le varie figure istituzionali che sono presenti e che si affollano nel provvedimento determinano una certa complicazione. Il fatto è che il provvedimento è frutto di una mediazione politica la quale — vada detto per onestà — riguarda anche i colleghi del partito comunista. Non so se tale mediazione alla fine abbia prodotto il risultato migliore. Ne è una prova il dibattito di queste due giornate: c'è chi sostiene che il provvedimento deprime il ruolo delle ragioni e c'è chi, al contrario, sostiene che in esso esiste uno spazio importante e soddisfacente per le stesse rispetto ad una ipotesi di programmazione corretta, che veda al centro, appunto, il ruolo delle regioni. Io che non sono un sostenitore alla morte di tale centralità, convinto come sono che non basti dire le cose ma che occorra verificarle (e il verificare il lavoro fatto dalle regioni meridionali, nel corso di questi anni, non può non farci porre al centro di una riflessione insufficiente, ritardi e difficoltà che non si superano a parole), concordando davvero con l'onorevole Cifarelli, credo che, al di là della rincorsa di miti di maggiore efficientismo che il decentramento potrebbe garantire, occorra avere sempre di fronte una questione alla quale, per mille motivi, si deve dare priorità. Mi riferisco ad una maggiore e migliore efficienza dello Stato centrale.

Per tale motivo, le osservazioni e le riflessioni sul rischio di dispersione, di duplicazione, di complicazione che in qualche modo l'insieme di istituzioni pubbliche che si affollano nel provvedimento può determinare, meritano un ulteriore ripensamento.

È uno dei temi su cui si è scontrato, nel corso degli anni, il problema dell'intervento straordinario: è una grande questione, perché intorno a questo nodo si annidano le insufficienze e le tare più rilevanti che l'intervento straordinario si è portato dietro, anche in termini di spreco di denaro pubblico e di risorse economiche dello Stato.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1985

Tale questione riguarda l'ingegneria istituzionale del provvedimento e la necessità di apportare, sotto tale profilo, alcune correzioni. Ma quello che trovo profondamente sbagliato è pensare che si possa dare al provvedimento che stiamo discutendo un valore superiore a quello reale. Si deve cioè evitare di compiere due errori: da un lato, quello di non guardare alla sostanza del problema, cioè al bisogno urgente, da parte dell'economia meridionale, di una erogazione di denaro, per evitare la paralisi e le relative conseguenze; dall'altro, quello di caricare il provvedimento di aspettative, di obiettivi e di traguardi che vanno al di là del consentito. Per parlare francamente, io ritengo che il ruolo e la funzione degli enti e delle istituzioni creditizie, ad esempio, è stato e rimarrà assai modesto. Quanto al Fondo per gli investimenti, ci auguriamo che esso possa svolgere un ruolo quale si conviene ad una struttura snella, capace di aiutare l'intrapresa meridionale, senza ripetere i rischi del burocratismo (e spesso di qualcosa di peggio). Ma, di fronte a questi dati, pensare che il provvedimento introduca soggetti e strumenti dotati di una fortissima capacità manageriale significherebbe caricarla di aspettative sbagliate e nello stesso tempo impedirebbe una riflessione seria sui problemi vari che riguardano il modo e le forme con cui dare una spinta reale alla ripresa di un meccanismo di sviluppo economico (argomento che non è questa la sede per approfondire ma che sotto vari aspetti è connesso al dibattito in corso).

Le questioni sono, in questo campo, dure come pietre. Il professor Saraceno, in un articolo apparso qualche giorno fa su un quotidiano, mostrava un forte scetticismo sulla possibilità che, nelle condizioni attuali, si possa pensare ad una ripresa del meccanismo di sviluppo industriale, pur se incentivato adeguatamente. La tesi di Saraceno, che non fa certo a pugni con i dettati dell'economia classica, è che bisogna, dato per scontato questo pessimismo di fondo, concentrarsi su altre linee di intervento, in particolare privilegiando nuovamente le infrastrut-

ture pubbliche. Tale tesi ha prestato il fianco ad una serie di contestazioni non di poco conto. Il discorso delle infrastrutture, soprattutto quelle urbane, interessanti le aree metropolitane del Sud, ha prodotto — dobbiamo riconoscerlo, se lo valutiamo con occhio sereno — in alcuni casi molte illusioni ed è certo rimasto molto al di sotto delle possibilità e dello stesso impegno finanziario.

Anche questo è dunque un capitolo complesso e difficile, che pur non va trascurato. Si tratta di uno degli aspetti su cui è in atto una discussione anche in sede di verifica, quando si parla — ed io credo opportunamente — di sottoporre a controllo le modalità in cui lo Stato e le aziende pubbliche affrontano il problema dello sviluppo delle infrastrutture.

Anche in questo caso, però, credo che siamo un po' ai margini del problema di fondo, che rimane quello del meccanismo con cui rimettere in moto uno sviluppo che restituisca all'intrapresa meridionale quell'ossigeno, quelle convenienze e quelle possibilità che allo stato mancano e che certo il provvedimento in esame non è in grado di garantire in termini strutturali.

Veniamo così ad una questione di carattere generale, vale a dire alla necessità che vada avanti il processo di risanamento e sviluppo avviato in questi ultimi anni dal Governo e dalla maggioranza, affidando a tale elemento, prima ancora che alle capacità traumatologiche di un rinnovato intervento straordinario, la possibilità di una ripresa stabile e durevole.

Ciò è necessario per fare chiarezza e per dare a ciascuno il suo; innanzitutto per riconoscere a questo provvedimento la sua funzione, che non è quella di motore dello sviluppo, bensì, a questo punto, di fattore anticongiunturale, anticiclico, di strumento per tamponare il necessario e non certo per affrontare — ripeto — i problemi di fondo.

Se guardiamo alle nostre spalle, come ho già accennato, il panorama non è consolante, in particolare per quanto riguarda il ruolo degli enti che si sono

cimentati nell'intervento straordinario, il ruolo delle istituzioni creditizie e della stessa Cassa, senza con questo volerla demonizzare perché ciò significherebbe continuare a concepire il dibattito in termini del tutto ideologici, il che, a nostro avviso, non ha senso.

Questo è il tessuto e queste sono le idee. Più di tanto esse non ci possono dare. Nessuna attesa miracolista, dunque, rispetto a tale intervento, che per altro — ripeto — necessita alcuni miglioramenti rispetto al testo approvato dal Senato, su cui mi sembra si sia determinato un complessivo consenso ed una attenzione che, proprio in base al dibattito qui avviato, dovrà sempre più e sempre meglio essere concentrata nell'immediato futuro sugli strumenti di carattere generale, sui nodi di fondo — *deficit* interno ed estero — che rimangono a condizionare pesantemente le possibilità di crescita e di sviluppo del Mezzogiorno.

Lo scopo principale del provvedimento in discussione è di garantire la continuità dell'erogazione straordinaria. A monte ci sono un insieme di interventi e di iniziative di politica economica e sociale di carattere complessivo, i soli capaci di ridare centralità alla questione del Mezzogiorno nel quadro di una prospettiva generale di risanamento economico.

Con questa convinzione riteniamo si possa procedere all'esame del provvedimento, di cui auspichiamo l'approvazione (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciocia. Ne ha facoltà.

GRAZIANO CIOCIA. Signor Presidente, colleghi deputati, signor ministro, visto che sostanzialmente i nostri interventi non valgono neppure per la cronaca, esporrò solo alcune rapidissime considerazioni su questo provvedimento che costituisce, sotto molti aspetti, l'ultimo atto della non positiva ed esaltante vicenda che ha visto di fatto nei comportamenti, nelle decisioni o nella omissioni, il problema meridionale negli ultimi anni ri-

dotto a ragione complementare, ad argomento collaterale e forse non sempre essenziale dei disegni economici delle politiche sociali del nostro paese.

Dal 1980 — anno di scadenza della legge n. 183 del 1976 — il soggetto Mezzogiorno non è stato al centro di programmi organici che abbiano potuto testimoniare la centralità dello sviluppo meridionale rispetto all'intero progetto nazionale. I rinvii, le proroghe della vecchia legislazione, hanno indubbiamente rivelato, intollerabile caduta di tensione politica e soprattutto una marcata incapacità a progettare il nuovo, proprio laddove il quadro economico del paese si andava ulteriormente appesantendo, degradando, deteriorando, facendo sempre più risaltare le iniziative prepotenti delle aree più forti e più industrializzate che si imponevano all'attenzione politica e al centro delle opzioni politiche di fondo, bloccando di fatto, se non deliberatamente, una qualsivoglia azione organica a favore del Mezzogiorno. La cessazione della Cassa — un classico dell'intervento straordinario — è stata, a questo punto, il necessario atto per bloccare la strada o quanto meno per attenuare l'indifferenza e il disinteresse per il problema meridionale che, combinandosi con la crisi economica di carattere generale, rischiava, come rischia tutt'ora, di porre nel nulla i pur positivi, anche se limitati, effetti, di trent'anni di intervento straordinario.

D'altro canto sono passati dieci dal varo della legge n. 183 e il nostro sistema economico ha conosciuto in questo periodo di tempo profonde, significative trasformazioni. Nelle numerose analisi, anche di questi giorni, è ormai crollata la certezza della costante, continua crescita economica e accanto a ciò abbiamo registrato, come registriamo, nonostante gli ottimismo di circostanza, l'ineluttabile esaltarsi di incontrollabili processi inflazionistici e quindi il crollo dei livelli occupazionali. Il mercato ha assunto una dimensione internazionale, come suol dirsi, anche per quanto riguarda le imprese medio-piccole che, in virtù dello sviluppo o delle potenzialità legate allo sviluppo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1985

tecnologico, sono o potrebbero essere poste in condizione di essere competitive. È nato quindi un nuovo modo di produrre in cui, in forza dei processi di automazione e di evoluzione della componentistica, acquisiscono sempre maggiore peso, maggiore rilevanza, maggiore portata, i processi a monte ed a valle della produzione. Dato oggettivo: sono entrate di fatto in crisi la cultura del fatturato e le logiche esclusivamente quantitative. Sono ormai fattori strategici l'innovazione e, ad un tempo, la qualità dell'offerta.

In definitiva, la prospettiva dello sviluppo di questo nostro paese — e quindi, a maggior ragione, la prospettiva del Mezzogiorno — è costituita dalla capacità delle imprese di dotarsi di sistemi innovativi e, soprattutto, di elasticità adeguata alle dinamiche ed alle esigenze del mercato. Le nostre regioni meridionali non presentano più alti indici di disoccupazione bracciantile: questo dato è un dato da tenere in grande considerazione, perché da esso si può ritenere superata una condizione che aveva fino ad oggi caratterizzato le regioni meridionali, si può ritenere ormai superato il dato caratteristico di un sistema agricolo arretrato. È essenziale, oggi, vedere che nelle aree urbane si presentano fenomeni di sovrappopolazione e ad un tempo di caduta delle condizioni sociali, che coinvolgono essenzialmente gli strati giovanili e determinano sotto il profilo urbanistico, dell'organizzazione del territorio, sotto il profilo abitativo, una accentuata degradazione di tutto il tessuto insediativo ed uno squilibrio colossale, macroscopico, tra fabbisogno e disponibilità di attrezzature e di servizi civili.

Tutto ciò richiede una gamma ampia, ma soprattutto accessibile, di beni, di servizi, di competenze e di informazione, si da creare, da costituire e da radicare una rete di economie esterne, a tutt'oggi del tutto insufficiente nelle realtà del Mezzogiorno, nelle città meridionali, ove il territorio è essenzialmente amministrazione e commercio.

È in questo quadro generale che il problema meridionale deve essere affrontato,

approntando le necessarie politiche, le necessarie strategie dalla durata e dai contenuti certi e verificabili. È in questo quadro, quindi, che deve scaturire una costruzione organica ed omogenea di interventi che coinvolgano tutto l'essere sociale.

Quindi, non più la giustapposizione, se non addirittura l'affastellarsi di interventi slegati e spesso contraddittori, anche nella matrice culturale, bensì un progetto complessivo che, costruito su analisi attente e puntuali della realtà meridionale nei suoi aspetti economici, culturali e sociali, porti, in uno spazio temporale prevedibile, definibile e prefigurabile, al raggiungimento degli scopi e degli obiettivi.

I servizi terziari, l'organizzazione della pubblica amministrazione, le infrastrutture culturali di ricerca scientifica, sono settori in cui bisogna sviluppare l'azione politica, in quanto, pur forse non rientrando nell'intervento straordinario così come tradizionalmente inteso, certamente essi vanno programmati insieme con questo intervento ed attuati nell'ambito di un progetto meridionale globale, che possa essere collocato sulla strada che il nostro paese deve percorrere per essere al passo con i tempi.

Tutto sommato, l'intervento straordinario, così come si configura nel provvedimento al nostro esame, presenta aspetti in linea con la visione di carattere generale e strategico. La costruzione del sistema di intervento, infatti, mi pare che sia essenzialmente fondata sul concetto di progetto organico, cui concorrono, sia per quanto riguarda l'ideazione, sia per quanto concerne l'attuazione, diversi soggetti che si pongono su un piano di pari dignità propositiva ed attuativa con lo Stato.

Lo Stato centrale certamente rimane il coordinatore delle politiche generali, ma riconduce la sua operatività pratica alla funzione di reperimento delle risorse all'allocazione di queste verso progetti predisposti da soggetti pubblici, in particolare le regioni, e da soggetti privati.

Particolarmente significativi di questa impostazione risultano gli articoli 1, 2 e

16 del provvedimento, che disciplinano i diversi momenti di scelta, di funzionamento e di coordinamento degli interventi. A questo proposito sottolineiamo una preoccupazione circa cose dette e scritte in questi giorni, anche in documenti ufficiali di grossa portata, circa il ruolo dei nuovi soggetti, delle regioni, cioè dei protagonisti indiscussi ed indiscutibili della politica di riequilibrio territoriale e socio-economico del nostro paese: le regioni, ma con esse l'intero sistema delle autonomie.

Voglio far rilevare al signor ministro la necessità, che deve essere fatta propria da tutto il Governo, di andare avanti, di definire la riforma dell'intero ordinamento delle autonomie, perché a nulla varrà recuperare questa nuova soggettualità se non procederemo, direi, contestualmente con la riforma dell'intero ordinamento, alla costruzione dello Stato delle autonomie, che è propedeutica alla rivitalizzazione dell'intero nostro sistema democratico.

Quindi, preoccupazione per questa sorta di vocazione neocentralista, che riemerge in importanti decisioni legislative e di Governo. Ma non ha e non avrebbe senso alcuno continuare a parlare di riforma dello Stato, di ammodernamento delle istituzioni se si procedesse in questa direzione; ed è inutile tentare di mettere a confronto inadempienze e insufficienze delle regioni e dell'intero sistema delle autonomie con la presunta efficienza e capacità di attuazione, di realizzazione e di spesa del potere centrale, delle strutture statuali nel loro insieme.

Attraverso la riforma dell'intervento straordinario e la contestuale revisione e riordinamento delle autonomie, si dà — o meglio, si darà — una risposta reale e forte alle esigenze di crescita e di sviluppo del nostro sistema e della nostra vita democratica. Attraverso la riforma di questo intervento, attraverso la costruzione dello Stato delle autonomie, si potrà dare la sola ed unica risposta decisiva alla domanda — e quindi al problema — di sciogliere il nodo della burocrazia, dell'efficienza del nostro paese; questa buro-

crazia cresciuta con il crescere delle attribuzioni, delle competenze, dei poteri dello stato moderno, una burocrazia segnata dal carattere discendente dall'alto verso il basso, che può essere battuta e superata — dando una risposta alle necessità di modernizzazione e soprattutto di rivitalizzazione democratica del nostro sistema — con la decongestione e il decentramento. Ma per il decentramento è necessaria l'attuazione del sistema delle autonomie, così come prefigurato nella nostra Costituzione. E decentramento non significa, evidentemente, proliferazione e anzi polverizzazione dei centri decisionali, che potrebbe invece far saltare tutto il disegno del decentramento e quindi tutto il sistema delle autonomie su cui è stata edificata la nostra Carta fondamentale.

Ecco alcune delle mie perplessità, che vanno di pari passo con le valutazioni, nell'insieme positive, di questo provvedimento: se non si riformano le autonomie e la finanza regionale e locale, anche tutto quanto è oggetto della nostra attenzione sarà vanificato.

Per entrare nel merito, posso dire che, tutto sommato, il Fondo per lo sviluppo, insieme alla competente autorità politica, può essere considerato come un segno del nuovo intervento, sempre che si proceda nelle direzioni sopra enunciate. Il Fondo è lo strumento che può mettere a disposizione le risorse sulla base di oggettive condizioni di validità e segna, quindi, il superamento non solo del vecchio istituto, ma soprattutto, della vecchia politica, delle vecchie pratiche erogatrici di incentivi a pioggia o sostitutive dell'intervento statale soprattutto nella realizzazione di infrastrutture.

Oggi, la responsabilità delle proposte e delle realizzazioni ricade su quegli stessi soggetti che ne saranno i fruitori. Sarà, allora, anche più semplice distinguere e valutare l'intervento straordinario da quello ordinario.

Si è fatto un gran parlare delle risorse, del loro ammontare e del ruolo in cui saranno realmente spese; noi diciamo soltanto che le risorse previste non appaiono

del tutto adeguate. Questo è un dato certo, come un dato certo è che questa costruzione normativa sia suscettibile di miglioramenti, di adeguamenti, di perfezionamenti: tuttavia, appare opportuno varare il presente provvedimento per costituire finalmente un punto fermo, certamente migliorabile successivamente, ma che non deve incorrere in ulteriori slittamenti temporali, che, sia pur prevedibilmente limitati, potrebbero costituire, allo stato delle cose, una occasione pericolosa ed in ogni caso negativa. Non dobbiamo nasconderci di essere in presenza di forze e di tendenze non favorevoli al Mezzogiorno e comunque che incombe sempre sulle nostre attività, sulle nostre iniziative e, soprattutto, sui nostri intendimenti il cosiddetto imponderabile politico.

Il meglio va bene, ma il meglio è nemico del bene, che mi sembra la sola cosa possibile in questa situazione. Ed il bene può essere rappresentato da questa costruzione normativa, che segna indubbiamente, se non un passo decisivo, un passo in avanti che potrebbe rivelarsi significativo, in direzione di una nuova visione e soprattutto di nuove strategie per la ripresa della crescita e dello sviluppo, non solo e non tanto del Mezzogiorno, ma dell'intero paese.

Per queste ragioni noi preannunciamo un atteggiamento complessivamente favorevole al disegno di legge e sottoponiamo alla considerazione degli altri gruppi parlamentari, in specie di quelli della maggioranza, l'opportunità che gli emendamenti presentati possano essere ritirati, al fine di procedere in questa discussione e consentire la definitiva approvazione del provvedimento che potrebbe, poi, essere ripreso successivamente in esame per eventuali perfezionamenti, ma già potendo contare su qualche cosa che si collochi più in avanti rispetto al passato più lontano e più recente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grippo. Ne ha facoltà.

Ugo GRIPPO. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, il dualismo storico

tra centro-nord e Mezzogiorno ha profondamente modificato i propri connotati negli ultimi trent'anni. Si è modificato il quadro dei fattori economici territoriali, nel senso che oggi esiste una rete infrastrutturale che fa da supporto ad un processo di nuova industrializzazione. Sono modificati i meccanismi degli incentivi finanziari, di quelli fiscali, di quelli del lavoro, del sistema dei trasporti, della organizzazione aziendale e manageriale dell'impresa. Si è altresì modificata la struttura insediativa trasformando la questione meridionale da questione contadina a questione urbana, e già questo aspetto, questa interpretazione è in via di superamento perché si va delineando un modello culturale e tecnologico della questione meridionale che è oggi il nuovo dato di partenza. Infatti il divario sussiste ancora, il *gap* del sud non è stato colmato e tuttavia i problemi del Mezzogiorno non sono più quelli che descrive la letteratura. In sintesi i fattori negativi più evidenti sono: il degrado e l'irrazionalità dell'assetto urbano, con particolare difficoltà nelle aree di Napoli, di Foggia, di Bari, di Palermo, di Messina e di Taranto; l'aggravamento del divario locale tra le aree costiere e quelle interne appenniniche; il declino produttivo e commerciale delle grandi industrie di base, in particolar modo nell'impresa pubblica; i gravi problemi localizzati di erosione del suolo montano e pedemontano con implicazioni negative per l'assetto idrogeologico; i seri problemi di tutela ambientale lungo le coste ed i litorali per l'inerzia urbanistica generale; la scarsità e la carenza di assistenza tecnologica, commerciale e creditizia alle piccole e medie imprese che costituiscono la base strutturale e produttiva della ripresa economica; le carenze e le deficienze dei quadri intermedi e generali dell'istruzione e della formazione professionale adeguata alle future esigenze; l'eccessiva prevalenza del terziario di base rispetto a quello metropolitano ed a quello di consumo, accoppiato alla prevalenza degli occupati nel pubblico impiego rispetto a quelli nel settore manifattiero.

Questo significa che ci troviamo in presenza di uno scarso sviluppo delle funzioni terziarie nel campo della grande intermediazione finanziaria e mercantile del terziario produttivo, cioè delle attività specialistiche di supporto alla gestione delle aziende industriali. Questi e non altri sono i motivi strutturali che penalizzano le città del sud ed in particolare l'area metropolitana di Napoli. A questo punto, siccome l'intervento straordinario è stato solo una componente della politica che occorreva per avviare il reale sviluppo del sud, e la stessa relazione al disegno di legge riconosce che tale politica è stata incompleta, settorializzata e spesso non coordinata con il bilancio ordinario, già l'intenzione di recuperare una logica organica di programma è un fatto apprezzabile in positivo. Tuttavia va compreso il contesto strutturale nel quale si dovrà muovere l'intervento straordinario, vanno cioè compresi i fattori che entrano in gioco e quale ruolo tocca alla manovra straordinaria. Questo è più difficile in quanto dovremmo sapere in che misura il Mezzogiorno rientra in un processo di transizione industriale, con quali connotati, e con quali possibilità di competere sui mercati; il Mezzogiorno e la sua struttura urbana siano in grado quindi di partecipare alla trasformazione tecnologica dell'economia occidentale.

Transizione industriale ed assetto delle grandi aree urbane sono dunque la piattaforma sulla quale il Mezzogiorno gioca la capacità pubblica di governare lo sviluppo dell'era post-industriale che, si sa, richiede criteri programmatici selettivi ed un nuovo intelligente quadro di rapporti tra pubblico e privato. Questa premessa va fatta perché, se vogliamo veramente che l'intervento straordinario assuma efficacia di programma organico, dobbiamo tentare di garantire che una legge di spesa si trasformi in uno strumento di ricavi. Dobbiamo perciò spendere 25 mila miliardi nel triennio in termini di investimenti produttivi, con lo scopo di produrre effetti economici pari a tre o quattro volte tanto, senza parlare poi dell'impegno dei 120 mila miliardi previsti per i prossimi nove anni.

Il nodo di fondo di questa legge è che, mentre enuncia obiettivi, come l'innovazione tecnologica, l'integrazione tra produzione e ricerca, lo sviluppo degli incentivi diretti ed indiretti dell'industria, la terzialisazione come diffusione imprenditoriale, l'integrazione tra sistemi territoriali ed infrastrutture, il recupero dell'emarginalità, la soluzione della disoccupazione giovanile, rimanda ogni scelta a progetti attuativi, a soggetti concessionari, alle regioni sotto il controllo di un nucleo di verifica che dovrà essere istituito. Mentre si fissa un impegno di spesa totale, si avverte nel contempo che le risorse disponibili dovranno alimentare sia i complementari che i trasferimenti, nonché il piano triennale. Ancora una volta non è chiaro come collegare questa riforma della politica meridionalistica alle politiche nazionali complessive di investimento e di sviluppo.

Questi aspetti sono emersi sia dal dibattito extra-istituzionale sia nel dibattito al Senato, dove la questione sulle forme di gestione (mi sembra sovrastrutturale a fronte della scarsa analisi del processo di integrazione dipendente) va ancora determinando uno sviluppo ineguale in alcuni settori. Infatti i tassi di crescita sia nei settori ad elevato consumo specifico (chimica, siderurgia, metallurgia) sia nei settori innovativi (informatica ed elettronica) sono di molto inferiori a quelli del centro-nord.

Entrando più nel merito, sulla scorta di alcuni dati significativi — come la percentuale dei consumi elettrici assorbita dai settori pesanti (che nel sud è del 65 per cento rispetto al 40 per cento del centro-nord) ovvero la crescita del reddito *pro-capite*, inferiore al sud del 15 per cento, o la produttività per addetto che nei comparti manifatturieri del sud va declinato rispetto al nord, dove si sono fatte le riconversioni, o ancora il crescere dell'assistenza rispetto agli investimenti produttivi — si nota che la fisionomia complessiva praticamente va mutando. Ma in termini strutturali si configura ancora un forte modello di patologica dipendenza assistita. Come recuperare la patologia a favore di una dimensione

fisiologica di spesa nel Mezzogiorno? Occorre indirizzare i trasferimenti da una destinazione a puro sostegno dei redditi ad una destinazione per interventi strutturali e di sviluppo.

Questo significa sviluppare direttamente e indirettamente il prodotto interno lordo, e smetterla anche con i tentativi di continua penetrazione commerciale delle produzioni extra-regionali o addirittura extra-nazionali. Perché, con questo sistema di allargamento dei mercati meridionali, la capacità di consumo del Mezzogiorno eccede la sua capacità di prodotto. E questo è un altro dato strutturale da tenere presente nella nuova politica dell'intervento straordinario. Il dibattito in Senato sembra invece essere stato quasi egemonizzato dalla questione sovrastrutturale, su chi debba fare la gestione, sul peso che debbano avere le regioni. Questione senza dubbio importante e rispettabile, ma che sembra colorarsi più di intenzioni partigiane che di concreta aspirazione a fare presto e bene.

A tal proposito va fermamente criticata l'ipotesi di creare un commissario straordinario del Mezzogiorno, figura monocratica che già troppe volte in altre occasioni si è dimostrata andare oltre i problemi, mortificando le istituzioni democratiche, senza incidere sulle realtà. La modifica sostanziale innovativa con l'istituzione del Fondo nazionale per lo sviluppo del Mezzogiorno si avvicina invece di più agli aspetti strutturali cui accennavo, perché tende a garantire la percorribilità dei progetti. Lo stesso discorso vale per le innovazioni introdotte nel meccanismo di erogazione e nella definizione dei criteri di concessione degli incentivi, e il decentramento alle regioni per gli investimenti industriali fino a due miliardi; più tutti gli altri miglioramenti apportati a favore delle iniziative industriali sostitutive e delle cooperative e consorzi di piccole e medie imprese.

Ma il pieno impatto con i nodi strutturali nei settori chiave dei trasporti, dell'energia, dell'ambiente, della ricerca tecnologica, delle partecipazioni statali e la riforma del mercato del lavoro, che in

particolar modo interessano le grandi aree urbane, dobbiamo pur dire che non si verificano ancora. È questa una critica che non va solo all'intervento straordinario, ma riguarda l'intero Governo perché è dal concorso tra ordinario e straordinario che deve scaturire il progetto per il Sud; un progetto fatto in termini non solo di occupazione, ma di qualità dell'occupazione; un progetto in grado di stabilire le correlazioni funzionali tra i diversi settori di attività e tra i diversi sistemi di infrastrutture. Perché uno dei punti deboli si trova nella mancanza di connessioni funzionali tra strutture produttive.

Si va diffondendo la consapevolezza che, oltre ad una fase di transizione industriale, si tratta anche di una fase di transizione culturale che non è solo in senso tecnologico, ma spazia in tutte le direzioni storiche, recuperando e rivalutando in modo nuovo il patrimonio delle memorie antropologiche e quello dei beni culturali.

Sono questi aspetti che entrano nel gioco dei fattori per una più incisiva produttività della politica straordinaria, e li vorremmo vedere tenuti in conto nella fase di elaborazione dei progetti. C'è poi un motivo di fondo, che riguarda un noto aspetto trascurato della politica del Mezzogiorno, nel senso che si è tentato di imprimere lo stesso tipo di sviluppo in ogni area delle regioni meridionali senza tener conto delle singole specificità.

Ci sembra che la nuova disciplina, proprio perché rimanda a successive scelte, se da un lato — come dicevamo — genera perplessità circa la possibilità di «mirare» le risorse disponibili, dall'altro può invece consentire la realizzazione di progetti differenziati. Proprio dall'elencazione che ho qui indicato dei fattori negativi ancora persistenti si genera un'analisi, che è stata fatta da autorevoli economisti gravitanti in varie aree politiche, circa l'interpretazione più attuale, che non legge più il Mezzogiorno come un'entità omogenea ma, al contrario, ne coglie profonde differenze interne.

In tal senso probabilmente va recuperata, in forma nuova e più incisiva, la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1985

metodologia dei progetti speciali, dei progetti finalizzati o meglio mirati, dei progetti integrati, dei piani direttori, eccetera, ovvero tutte quelle forme di organizzazione degli interventi strutturati e modellati *ad hoc* per le varie realtà territoriali.

Due punti, dunque, emergono in fase propositiva per dare efficacia alla nuova disciplina e che non sembrano essere inclusi tra le intenzioni del legislatore, ma che possono facilmente esservi integrati: l'attenzione alle differenze (ad esempio la città dello stretto, l'area urbana di Napoli e quella di Bari sono diverse da quelle di Taranto e di Crotona, così come la val d'Angri è differente da quella del Sele per potenzialità, per produttività, eccetera) che costituiscono i divari interni e il rapporto tra Mezzogiorno, l'Europa e l'area mediterranea, che deve anche significare la sprovincializzazione della politica meridionalistica, che è stata una delle cause del paternalismo assistenziale, consentendo così il pieno inserimento progressivo, e per campi strategici, in un'economia concorrenziale ed aperta.

Ciò comporta dei rischi, ma non è evitandoli che potremo fare avanzare la storia: siamo in una fase economica che deve vedere ridotta la spesa pubblica improduttiva, che spinge a riformare il mercato del lavoro ed il suo costo.

La nuova disciplina sul Mezzogiorno fallirà, secondo me, se le risorse non saranno concentrate sui fattori strategici e territoriali, per sostenere una nuova competitività sui mercati. Ciò è stato ripetuto fino alla noia, ma è di questo che il Governo dovrà dare conto tra qualche anno ai contribuenti italiani.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Fissazione della data per la discussione di una mozione.

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che l'onorevole Valensise ha preannunciato, nella seduta del 19 luglio scorso, che nella

seduta odierna avrebbe chiesto, ai sensi dell'articolo 111, primo comma, del regolamento, la fissazione della data per la discussione della mozione n. 1-00117 sull'ordine pubblico e sulle condizioni dell'amministrazione della giustizia in Calabria, di cui è primo firmatario.

Avverto che tale data non potrà, comunque, cadere in questa settimana, per la quale è già stato approvato il calendario dei lavori.

L'onorevole Valensise ha facoltà di motivare la sua richiesta.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, proporrei come data per la discussione della mozione quella del 31 luglio, perché le ragioni di urgenza per la sua discussione diventano ogni giorno più pressanti. In effetti la condizione dell'ordine pubblico e dei problemi della giustizia sono tali, in Calabria, per cui il dibattito parlamentare mi sembra indifferibile. Mi auguro, quindi, che al più presto i ministri competenti siano in condizione di condividere la data che noi indichiamo, consentendo così, con la loro accettazione, che si svolga quel necessario confronto fra i diversi gruppi politici che rappresenterà, certamente, un segnale di attenzione doveroso verso la stragrande maggioranza dei calabresi, che sono e vogliono mantenersi al di fuori del ricatto di condizioni d'ordine pubblico e di condizioni delle strutture giudiziarie assolutamente carenti, non degne di un paese civile e meritevoli di interventi urgenti.

Per questi motivi indico per la discussione della mozione la data del 31 luglio, un giorno questo non compreso nel calendario approvato venerdì scorso.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, qual è il parere del Governo sulla richiesta formulata dall'onorevole Valensise?

ANTONIO CARPINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Pur rendendoci conto dell'urgenza del problema, riteniamo che non sia possibile inserire la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1985

relativa discussione nello scorcio delle prossime sedute, pur trattandosi di un dibattito interessante ed urgente. Comunque, il Governo si impegna ad affrontare la questione in Assemblea in una delle prime sedute successive alla ripresa dei lavori parlamentari dopo le ferie estive.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise?

RAFFAELE VALENSISE. Presidente, prendo atto della dichiarazione responsabile resa dall'onorevole sottosegretario Carpino circa l'urgenza del dibattito. Mi rendo anche conto della necessità che il Governo si presenti al dibattito stesso con il massimo di elementi in suo possesso. Voglio soprattutto formulare l'auspicio che il Governo possa presentarsi in quell'occasione con il massimo numero di provvedimenti già adottati.

Pertanto, nel prendere atto della cortese disponibilità del sottosegretario e dell'impegno del Governo, dichiaro di rinunciare alla votazione sulla data da me indicata, registrando che la disponibilità del Governo è da intendersi relativa ad una delle prime sedute alla ripresa dei lavori parlamentari dopo le ferie estive.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto della disponibilità del Governo e rimetterà la questione alla Conferenza dei capigruppo per sottolinearne l'urgenza, affinché essa venga affrontata in una delle prime sedute alla ripresa dei lavori, dopo la pausa estiva.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quella VI Commissione permanente:

S. 1358 — «Autorizzazione ad effettuare negli anni 1986, 1987 e 1988 le lotterie di Viareggio e di Venezia e integrazioni all'articolo 5 della legge 4 agosto 1955, n. 722» (3075).

Sarà stampato e distribuito.

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti disegni di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del Regolamento:

alla XI Commissione (Agricoltura):

S. 1273 — «Aumento del contributo ordinario in favore dell'Istituto nazionale della nutrizione» (approvato dalla XI Commissione del Senato) (3070) (con parere della V Commissione);

S. 1417 — «Nuovi interventi a sostegno del settore agricolo» (approvato dalla IX Commissione del Senato) (3071) (con parere della I, della III, della IV, della V e della XII Commissione).

Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del signore Gioacchino Garbo e del dottore Giuseppe Grado a membri del consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo fiera del Mediterraneo Campionaria in Palermo.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XII Commissione permanente (Industria).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1985

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani.

Mercoledì 24 luglio 1985, alle 10 e alle 16:

Ore 10

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Discussione dei progetti di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale. Integrazione all'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616. (2994).

BASSANINI ed altri — Norme urgenti per la tutela delle aree e dei beni di eccezionale interesse ambientale e paesistico (2960).

ALBORGHETTI ed altri — Norme urgenti per la tutela delle aree e dei beni di eccezionale interesse ambientale e paesistico (2973).

CRIVELLINI ed altri — Norme a tutela del patrimonio naturale (2991).

— *Relatori:* Fiandrotti e Fornasari.
(*Relazione orale.*)

Ore 16

1. — *Interrogazioni ex articolo 135-bis del regolamento.*

2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale. Integrazione all'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616. (2994).

BASSANINI ed altri — Norme urgenti per la tutela delle aree e dei beni di eccezionale interesse ambientale e paesistico (2960).

ALBORGHETTI ed altri — Norme urgenti per la tutela delle aree e dei beni di interesse ambientale e paesistico (2973).

CRIVELLINI ed altri — Norme a tutela del patrimonio naturale (2991).

— *Relatori:* Fiandrotti e Fornasari.
(*Relazione orale.*)

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1375 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 1985, n. 215, recante differimento di termini in materia di riduzione della capacità produttiva nel settore siderurgico (*approvato dal Senato*) (3038).

— *Relatore:* Briccola.
(*Relazione orale.*)

4. — *Votazione degli articoli e votazione a scrutinio segreto del testo unificato dei progetti di legge (ex articolo 96 del Regolamento):*

Istituzione del Ministero dell'ecologia (1203).

VERNOLA ed altri — Norme sulla tutela dell'ambiente e sulla giurisdizione della Corte dei conti in materia di danno pubblico ambientale (1298).

— *Relatore:* Labriola.

La seduta termina alle 13.30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 16.

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

—

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

—

BELLOCCHIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e dei trasporti.* — Per sapere:

se siano a conoscenza della grave situazione in cui versa l'Azienda consortile trasporti casertana, che, debitrice nei confronti dell'INPS per la somma di 7 miliardi e più (essendo a loro volta inadempienti gli enti aderenti al Consorzio), si è vista bloccare dall'INPS (con fermo presso la regione Campania, le somme destinate all'azienda);

quali sono i motivi che l'INPS oppone all'accoglimento dell'istanza dell'azienda a rateizzare il debito (come l'INPS usa fare per i privati datori di lavoro), attesa anche la non trascurabile considerazione che i contributi regionali sono pignorabili solo a seguito di preventiva autorizzazione dell'ente concedente (articolo 25 legge n. 1822 del 1939), che non c'è stata;

quali urgenti iniziative, per la parte di rispettiva competenza, intendono adottare per consentire l'accoglimento dell'istanza di rateizzazione, l'unica possibilità, allo stato, che possa consentire sia il prosieguo dell'attività istituzionale dell'azienda (evitando gravi disagi ai cittadini della provincia di Caserta) con conseguente garanzia dei salari al personale dipendente, che la regolarizzazione e il soddisfacimento del debito nei confronti dell'INPS.

(5-01891)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1985

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

PAZZAGLIA, PARIGI, FRANCHI FRANCO E MUSCARDINI PALLI. — *Ai Ministri della sanità e del turismo e spettacolo.*

— Per conoscere:

se siano informati che è nei programmi della regione Friuli-Venezia Giulia la chiusura dell'ospedale di Grado;

se non ritengano di intervenire al fine di garantire a Grado un servizio indispensabile alla popolazione residente ed ai molti turisti, di cui moltissimi stranieri ed anziani, per i quali l'esigenza di un servizio ospedaliero costituisce una garanzia importantissima. (4-10643)

TAMINO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che

è in corso una violenta ristrutturazione del casale Bartolomucci nel comune di Picinisco e quindi nell'area di protezione esterna del parco nazionale d'Abruzzo;

si tratta di un antico casale della fine del settecento, esempio rilevantisimo di villa-fattoria-cartiera: costituisce un'opera di archeologia industriale di grande valore e bellezza;

questo edificio doveva diventare centro di zona del parco nazionale d'Abruzzo e invece si sta trasformando in *residence*;

al contrario di quanto si diceva nel *depliant* illustrativo del *residence* la muraglia originaria dell'edificio è stata completamente sventrata, si è fatto ampio ricorso al cemento, si sono triplicate le aperture delle finestre, è stata interamente cambiata l'originaria copertura del tetto, si è proceduto al rialzo dei piani superiori: in pratica si sta cancellando il vecchio casale e costruendo un clamoroso falso, tutto il contrario delle promesse e di ciò che era desiderabile -:

chi e quando ha rilasciato le autorizzazioni per iniziare questo tipo di lavori nel casale Bartolomucci;

se non ritiene necessario intervenire con urgenza per far sì che questa situazione che sta irrimediabilmente compromettendo un bene culturale, che potrebbe essere valorizzato in altro modo, venga risolta. (4-10644)

RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere - premesso che

in data 7 marzo scorso lo scrivente rivolgeva dettagliata e documentata interrogazione (n. 4-08518) sollecitante accertamenti sui rapporti fra società « Protodent » e Comitato di gestione dell'USL-28 di Verona, circa la stipula di una convenzione di tutto favore nei confronti della suddetta « Protodent »;

sono stati iniziati - l'11 giugno scorso - accertamenti giudiziari su quella convenzione;

ancora più di recente, nove comunicazioni giudiziarie sono state fatte pervenire sia a componenti, all'epoca, della USL-28 e sia a dirigenti della « Protodent » -:

se, nell'ambito delle sue specifiche competenze, non intende promuovere una inchiesta amministrativa su tutte le convenzioni, tutti gli appalti, tutte le forniture e, in genere, le attività svolte dagli allora componenti del Comitato di gestione in causa. (4-10645)

BOCHICCHIO SCHELOTTO, CALVANESE, CHELLA, CASTAGNOLA, PASTORE, TORELLI E ANIASI. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere - premesso che

in località Punta Chiappa (Genova) presso il porticciolo al quale fanno capo i battelli di linea Camogli-San Fruttuoso si verificano da anni frane di diversa entità;

dalla parete rocciosa sovrastante il porticciolo (gremito, nei giorni festivi, da turisti) si staccano frequentemente pietre e terriccio;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1985

l'unica stradina di accesso al porticiolo è da tempo puntellata a seguito dell'ultima frana e non ne è mai stata completata la ricostruzione;

le uniche misure precauzionali disposte dalle autorità competenti sono i cartelli con la scritta: « È pericoloso sostare in passerella »;

se non sostasse sulla passerella, la gente dovrebbe attendere il battello in mare -:

se è a conoscenza di tale pericolosissima situazione;

se, come e quando intende intervenire nell'ambito delle proprie competenze al fine di evitare ogni pericolo. (4-10646)

MATTEOLI. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

la programmata chiusura del presidio ortopedico di Monterotondo (Livorno) con conseguente scomparsa della sezione TBC osteo articolare, annessa alla II divisione ortopedica traumatologica, unitamente alla trasformazione o chiusura di altri analoghi centri elioterapici lascia nello sgomento i malati di tubercolosi osteo articolare ed i loro familiari;

in un recente passato sono stati spesi molti milioni per attrezzare le sale operatorie del presidio di Monterotondo e che per rendere efficiente il complesso del II padiglione dell'ospedale principale di Livorno, destinato a ricevere il reparto ortopedico, occorrono nuove attrezzature per i servizi di fisioterapia, riabilitativi, diagnostica, sala gessi, eccetera, che comporteranno ulteriori spese;

il presidio ortopedico fu istituito in località Monterotondo per le peculiari caratteristiche elioterapiche utili agli ammalati di TBC e che il trasferimento presso l'ospedale centrale di Livorno rappresenta un voler tornare indietro, abbandonando un centro con i suoi specifici requisiti (vedi parco e le terrazze per l'elioterapia), oltre a sperpero di pubblico denaro;

all'interno del II padiglione dell'ospedale di Livorno sono state effettuate alcune trasformazioni, ma non sono state installate le opere essenziali quali il secondo ascensore e le scale di emergenza, così come previsto dal DCG 20 luglio 1939 « Approvazione delle istruzioni per le costruzioni ospedaliere »;

la legge n. 818 del 7 dicembre 1984 che entrerà in vigore il 31 dicembre 1985 prevede una serie di normative anche nell'ambito del settore ospedaliero -:

se l'USL n. 13 di Livorno è in possesso del certificato prevenzione incendi, oppure del nulla osta provvisorio, rilasciato dal competente comando dei vigili del fuoco di Livorno, per il II padiglione dell'ospedale di Livorno;

se non ritengono di dover intervenire per bloccare il trasferimento delle due divisioni di ortopedia e traumatologia, con annessa sezione TBC osteo articolare, da Monterotondo all'ospedale di Livorno, almeno fino a che non siano poste in opera le attrezzature previste dalla legge;

se intendono prendere provvedimenti atti a garantire gli operatori sanitari mettendo gli stessi in condizione di poter lavorare in un ambiente che abbia almeno le stesse strutture di quello che lasciano e soprattutto che garantiscano i ricoverati, i dipendenti medici e paramedici dal punto di vista della qualificazione professionale e della sicurezza. (4-10647)

RONZANI E ALASIA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che

nel bilancio della CEE sono stati stanziati 57 Mecu a favore delle zone italiane del Centro Nord e del Meridione interessate alla ristrutturazione tessile e che tali finanziamenti sono stati destinati a favore di interventi che abbiano un effetto diretto sulla occupazione e sull'innovazione tecnologica delle piccole e medie imprese industriali;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1985

la ripartizione dei fondi dovrebbe avvenire con decreto del ministro dell'industria in concerto con il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno;

per gli interventi da « effettuare nel Centro Nord almeno il 40 per cento di detti importi verrà destinato al sostegno degli investimenti effettuati da piccole e medie imprese industriali » -;

se corrisponde a verità la notizia secondo la quale i fondi disponibili sono inutilizzati e che il decreto non viene emanato per una divergenza insorta tra i Ministeri interessati circa la scelta del numero e delle caratteristiche dei comuni del Centro Nord destinatari dell'aiuto della Comunità;

se è vero che alla base di tale contrasto vi è una opposizione del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzo-

giorno relativamente all'inclusione tra le zone che potrebbero beneficiare di tali finanziamenti dei comuni situati nelle zone montane o premontane del Centro Nord, la cui esclusione non comporterebbe peraltro benefici aggiuntivi alle regioni meridionali, mentre invece finirebbe col penalizzare ingiustamente realtà nelle quali storicamente è l'industria tessile;

se i ministri competenti non ritengono che l'avvio di una seria politica industriale, di cui spesso si lamenta la mancanza, implichi il superamento di contrasti di questa natura incomprensibili per gli operatori economici e per la opinione pubblica;

che cosa intendano fare per mettere le imprese italiane nella condizione di poter utilizzare i fondi stanziati dalla Comunità economica europea. (4-10648)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere — in relazione ad una serie di infortuni, di seguito elencati, in merito ai quali sono pervenute segnalazioni da parte dei direttamente interessati e delle famiglie — quali sono le valutazioni del ministro:

1) Diego Benedetti, morto alla caserma Malles in val Venosta il 26 gennaio 1985. Le cause sono rimaste ancora sconosciute mentre alla madre sono state fornite versioni disparate fra cui quella del cappellano secondo cui la morte sarebbe avvenuta per un « male gravissimo », per altro non precisato. Non risulta vi siano stati accertamenti di responsabilità. La madre venne avvertita solo quando il giovane era ormai in condizioni disperate;

2) Simone Ceppaglia, deceduto per causa di servizio in esercitazione il 25 settembre 1984 a Picerno provincia di Potenza. La famiglia non ha mai saputo la vera causa del decesso, avvenuto su un camion militare. La famiglia si è rivolta inutilmente al comandante del 91.mo battaglione di Potenza, ma non le è stata data alcuna risposta « come se nulla fosse accaduto ». Il 12 novembre 1984 la famiglia ha inviato una lettera al ministro della difesa, lettera rimasta senza risposta. Alla famiglia è mancata così anche la solidarietà umana da autorità rappresentative delle istituzioni;

3) Emilio Lauro Meriggi, partito per il servizio militare il 2 giugno 1972, assegnato a Vitipeno al V reggimento alpino, battaglione Mòrbegno. Il giovane morì in circostanze non ancora oggi conosciute. La mattina del 5 gennaio 1973 i carabinieri di Treviglio avvertirono la famiglia che il giovane versava in gravi condizioni critiche all'ospedale di Vitipeno. A proposito della morte circolarono a Vitipeno voci di collasso cardio-circolatorio, di malattia, di incidente. Il referto medico del-

l'ospedale civile di Vitipeno affermava che il militare era stato ricoverato quando già da 5 giorni soffriva di mal di testa ed era stato curato con pasticche e supposte: il giorno dopo il ricovero, il giovane moriva con diagnosi di polmonite tossica. Il Ministero della difesa pur riconoscendo che la morte era dipendente da fatti di servizio negò la pensione privilegiata ordinaria indiretta, poiché non sussisteva il requisito dell'età o quello sostitutivo dell'inabilità al lavoro da parte del richiedente;

4) Domenico Ceccarelli, deceduto il 23 settembre 1970. La famiglia non ha mai saputo le vere cause della morte e non ha potuto contare né su alcuna solidarietà né su alcuna forma di assistenza;

5) Nicola Avanzo, deceduto il 21 febbraio 1983 per cause ancora dubbie, all'interno della caserma Santo Stefano di Cadore (pare sia precipitato dalle scale). Alla famiglia non è stata concessa la pensione privilegiata anche se vive esclusivamente con la pensione del capo famiglia ammontante a 350.000 lire al mese ed il ricavato di un piccolo campicello a Solagna (Vicenza);

6) La Sorsa, investito ad Albenga il 12 ottobre 1962, a pochi metri dalla caserma in cui stava rientrando, da un automezzo. Portato all'ospedale militare di Genova, quivi gli furono riscontrate contusioni mentre non fu rilevata quella che in seguito ad un esame in ambito di sanità civile si rivelò come la frattura dell'ipofisi trasversa della seconda e terza vertebra lombare con diastasi dei frammenti. L'ospedale militare di Genova dovette riconoscere l'errore di diagnosi. Il militare venne congedato e fu sottoposto a lunghissime e costosissime cure a carico della famiglia. Immediatamente dopo l'incidente era stato fatto firmare al militare un foglio in cui dichiarava la non dipendenza da causa di servizio, mentre la Corte dei conti, molti anni dopo (maggio 1983) riconobbe l'esistenza della causa di servizio. I gravissimi danni subiti dall'interessato e dalla famiglia non sono mai stati in pratica riconosciuti;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1985

7) Alberto Orlandi, affetto da una grave frattura al femore con presenza di placca e frattura esposta alla tibia consolidata con accorciamento di 2,5 centimetri e con varismo di circa 20 gradi dell'asse tibiale. Nonostante ciò è stato considerato idoneo al servizio militare (assegnato al IV battaglione, Guastalla);

8) Rocco Zorzut, ricoverato dopo 7 mesi di servizio militare e collocato in congedo assoluto, riformato in base all'articolo 78 (5 maggio 1983). Il giovane era stato considerato idoneo al servizio militare pur essendo carenti le sue condizioni sanitarie (cuore meno 3, locomozione meno 5). Ma ad oggi non è ancora stata concessa la pensione;

9) Patrizio Chierigatti, ha svolto servizio militare nell'anno 1978-1979 presso l'aeronautica militare a Istrana (Treviso). Collocato in congedo per esiti calcifici (TBC polmonare) ed esiti di pleurite. Riconosciuto avente diritto alla pensione, ottava categoria, non ha ancora ricevuto la pensione stessa;

10) Elio Ciancio, morto in servizio il 7 giugno 1982, per ferita d'arma da fuoco. Alla famiglia non è stata concessa la pensione privilegiata nonostante la sentenza della Corte dei conti che attribuisce a tali pensioni funzione risarcitoria;

11) Maurizio Napoli, morto in un incidente stradale il 31 agosto 1982, su un camion militare in contrada Falcone (Messina); ad oggi la famiglia non ha ancora ottenuto le indennità previste;

12) Giuseppe Chelli (San Miniato, Pisa), militare in congedo con ipocausia DX di natura percettiva di grado marcato contratta durante il servizio di leva, non ha avuto adeguata assistenza;

13) M. Buzzelli, congedato dall'aeronautica militare il 23 novembre 1984. Rimasto in licenza di convalescenza per cir-

ca 70 giorni per malattia contratta in servizio, senza che gli venisse corrisposto neppure il soldo giornaliero, e restando così a carico di una famiglia di modestissime condizioni economiche;

14) Massimo La Sorsa, (AUC) presso la scuola allievi ufficiali di Foligno, deceduto per cause di servizio in un incidente accaduto presso la scuola. Non è stato riconosciuto il diritto alla pensione.

Si chiede di conoscere:

se non ritiene che casi come quelli sopra elencati mettano in evidenza: *a)* negligenze assai gravi nell'avvertire tempestivamente le famiglie; *b)* scarsa consapevolezza della necessità di dire il vero circa infortuni e decessi e accertare le responsabilità; *c)* scarsa assistenza materiale e morale, improvvisazione e superficialità nelle visite mediche per l'accertamento di idoneità; *d)* insensibilità per le condizioni drammatiche di persone infortunate nel servizio e delle loro famiglie nonché delle famiglie che hanno perso congiunti in servizio;

quali provvedimenti intende adottare per modificare questo stato di cose che si ritiene assolutamente inaccettabile.
(3-02056)

GUARRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

se risponda al vero la minuziosa esposizione dei fatti relativi alla vicenda monetaria apparsa sul quotidiano *La Repubblica* di martedì 23 luglio 1985 in un editoriale del direttore Eugenio Scalfari intitolato «Dramma e farsa in quattro atti»;

in particolare l'esatto ruolo svolto dalla Banca d'Italia nella stessa vicenda.
(3-02057)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1985

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma